



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/04/2020

FABI

08/04/2020	Corriere della Sera	8	Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità	Massaro Fabrizio	1
08/04/2020	Gazzetta del Mezzogiorno	6	«L'Ue sia rapida» appello di banche e sindacati	...	4
08/04/2020	Giornale	3	Intervista a Lando Sileoni - «Alle banche servono almeno 10 giorni»	Zacchè Marcello	5
08/04/2020	Mf	3	Sindacati e Abi: ok rapido al decreto	Romani Angelica	6

SCENARIO BANCHE

08/04/2020	Avvenire	24	Banche tecnologiche per il virus	...	7
08/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	I manager si tagliano lo stipendio: un milione per l'emergenza Covid	g.f.	8
08/04/2020	Corriere della Sera	12	Retrosceca - Il veto dell'Olanda sul prestito comune e le accuse di Roma a von der Leyen	Fubini Federico	9
08/04/2020	Corriere della Sera	39	Banco Bpm e vertici, donazioni per 3,5 milioni	Sabella Marco	11
08/04/2020	Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Bnl, 5 miliardi alle aziende	...	12
08/04/2020	Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Credem, un piano da 7 miliardi per famiglie e imprese	e.cap.	13
08/04/2020	Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Unicredit, 100 mila moratorie	...	14
08/04/2020	Corriere della Sera	45	Sussurri & Grida - Mediolanum, raccolta a 1,4 miliardi	...	15
08/04/2020	Gazzetta del Mezzogiorno	9	Bppb, il cda conferma Patroni Griffi e Piozzi	...	16
08/04/2020	Il Dubbio	15	Golden power giusta sugli asset strategici. Lo Stato entri nelle governance bancarie	Colombani Riccardo	17
08/04/2020	Il Fatto Quotidiano	16	Cimbri immortale e le coop infilate nel duo Intesa-Ubi - Storia di Cimbri o perché le coop son finite nella fusione Intesa-Ubi	Capozzi Fiorina - Scacciavillani Gaia	18
08/04/2020	Italia Oggi	25	La Bce allenta regole sui prestiti bancari	...	23
08/04/2020	Italia Oggi	27	Bce promuove le banche	...	24
08/04/2020	Italia Oggi	27	I vertici Bpm si tagliano lo stipendio	...	25
08/04/2020	Italia Oggi	37	Mutui bancari congelati	Cerisano Francesco	26
08/04/2020	La Verita'	17	Il boom anomalo dei soci sotto il naso di Bankitalia - Il boom di azionisti in Popolare di Bari finisce sotto la lente della Bicamerale	Conti Camilla	27
08/04/2020	Messaggero	19	Banco Bpm, ok a Castagna e riduzione dei compensi	...	29
08/04/2020	Mf	2	Intervista ad Antonio Patuelli - Il presidente dell'Abi Patuelli a MF: la strada scelta dal governo è giusta, ma la liquidità non sarà immediata - La liquidità non è immediata	Leone Luisa	30
08/04/2020	Mf	2	Quanti punti di domanda su quei 400 miliardi di crediti garantiti	De Mattia Angelo	31
08/04/2020	Mf	4	L'Eurogruppo cerca nella notte l'accordo su Mes e fondo antivirus	...	32
08/04/2020	Mf	15	Intervista a Giandomenico Genta - Genta: perché dico no all'ops	Gualtieri Luca	33
08/04/2020	Mf	17	Entro maggio l'assemblea Mps	Gualtieri Luca	34
08/04/2020	Panorama	48	Intervista a Gian Maria Mossa - Noi continuiamo a dar credito a piccole e medie imprese	Conti Camilla	35
08/04/2020	Repubblica	13	Intervista a Carlo Messina - "Chi ha di più deve aiutare il Paese" - Messina "Da noi 50 miliardi di crediti ma le imprese forti facciano la loro parte"	Greco Andrea	37
08/04/2020	Resto del Carlino	8	Comuni e Province, mutui sospesi	...	40
08/04/2020	Sole 24 Ore	3	Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese - Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti	Fotina Carmine	41
08/04/2020	Sole 24 Ore	7	Gelata sui dividendi, attesi cali dal 30 al 40%	Franceschi Andrea	43
08/04/2020	Sole 24 Ore	11	Per Comuni e Province stop ai mutui bancari: liberi altri 500 milioni	Trovati Gianni	45
08/04/2020	Sole 24 Ore	19	Rischio gelata per il mercato dei crediti deteriorati - Rischio gelata sul mercato degli Npl UniCredit tenta il colpo da 3 miliardi	Longo Morya	46
08/04/2020	Sole 24 Ore	19	Parterre - Tononi si azzera lo stipendio BancoBpm	R.Fi.	48
08/04/2020	Sole 24 Ore	19	CrCuneo conferma Genta e la linea su Ubi-Intesa	Davi Luca	49
08/04/2020	Stampa	5	In Italia un milione di imprese a rischio "Subito i prestiti o non riapriranno più"	Lessi Davide	50

WEB

07/04/2020	STARTMAG.IT	1	Popolare Bari, tutte le novità (su Jacobini, commissari e Mcc) - Startmag	...	52
------------	-------------	---	---	-----	----

Prestiti, garanzie e fidi L'allarme delle imprese: percorso troppo tortuoso, è emergenza, più velocità

In arrivo garanzie pubbliche fino a 400 miliardi per i finanziamenti alle imprese
Al via la task force tra Abi e Sace. Il nodo del lavoro in remoto per le pratiche: usate il telefono. Casasco (Confapi): buono il principio del decreto, ma l'attuazione sarà difficile

di **Fabrizio Massaro**

Non si può dire che alle imprese non vada bene un provvedimento che copre con una garanzia 400 miliardi di prestiti che le aziende potrebbero trovarsi a non restituire. Ma oltre al coro dei «bene», c'è anche quello dei «ma...». Le perplessità espresse ieri dal mondo bancario e delle imprese sul Decreto Liquidità approvato dal governo lunedì sera sono ampie e in molti punti convergenti come tempi incerti, dato che il testo non è ancora in Gazzetta Ufficiale. Pesano poi la complessità delle norme e la loro esecuzione; l'incertezza sul doppio ruolo del Fondo di garanzia Pmi e di Sace (Cdp) come garanti dei prestiti in base alla richiesta e alla grandezza dell'impresa; la durata limitata dei finanziamenti garantiti, fino a sei anni quando per esempio Confindustria chiedeva 30 anni. Ieri Viale dell'Astronomia non si espressa: si è riservata di commentare il testo definitivo.

Il sistema prevede una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro o entro il 25% del fatturato, senza valutazione del merito di credito. Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro (o entro il 25% del fatturato) cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; a titolo gratuito il Fondo garantisce inoltre il 90% di pre-

stiti fino a 5 milioni per imprese fino a 499 dipendenti. Sace invece interverrà con 200 miliardi, con controgaranzia dello Stato, a favore delle imprese di ogni dimensione — spiega la nota del ministero dell'Economia — con garanzie variabili dal 70% al 90% a seconda se abbiano più o meno di 1,5 miliardi di fatturato e più o meno di 5.000 dipendenti. Anche le pmi possono accedere alla garanzia di Sace, ma solo dopo aver esaurito quella del Fondo. Insomma un meccanismo complesso, e per di più ancora *sub judice*.

«Alcune delle importantissime misure richiedono l'assenso della Ue», hanno ricordato ieri in una inusuale nota congiunta l'Abi e i sindacati dei bancari **Fabi** First-Cisl Fisas-Cgil Uilca Unisin, auspicando che il «processo si esaurisca nel minor tempo possibile» invitando i clienti a non accorrere per ora in filiale ma a telefonare. Ma con decine di migliaia di imprenditori in crisi di liquidità, rischia di essere un tempo troppo lungo. Tanto che Unimpresa attacca e parla di «bluff».

«È indispensabile garantire che i tempi di istruttoria delle banche siano compatibili con l'emergenza in atto», chiede il presidente di Alleanza delle Cooperative, Mauro Lusetti. È per accelerare la messa a terra delle norme che Abi e Sace hanno avviato ieri un gruppo di lavoro. «Considero prematura la dichiarazione di immediata liquidità espressa dal governo. Le regole bancarie non sono cambiate, dovremo

sempre avviare una pratica per la parte di fido non garantito», spiega Antonio Patuelli, presidente dell'associazione delle banche. «Molte imprese avranno necessità di più di 25 mila euro. Quindi ritengo che sarà fondamentale la Sace». «Il principio è buono, ma temo che l'attuabilità sia difficile», dice Maurizio Casasco, presidente di Confapi, ieri ospite di *Omnibus* su La7: «La velocità è una condizione fondamentale, mi sarei aspettato anche una parte a fondo perduto. Sulla parte oltre il 90%, come si comporteranno le banche?». «Come estensione siamo soddisfatti. Ma c'è forse un eccesso di segmentazione quindi di eccessiva regolamentazione», aggiunge Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime. «In più sono escluse le aziende già in difficoltà con i pagamenti, magari perché aspettano di incassare dalla pubblica amministrazione». «Le maglie della legge sono larghe», continua Patuelli, «un'impresa potrebbe prendere più liquidità di quella che le serve adesso, anche per pagare i debiti preesistenti». «Va alzata la soglia di 25 mila euro per la garanzia



automatica», chiedono i pubblici esercizi di Fipe-Concommercio, tra i più penalizzati dal blocco per Covid-19.

Per accelerare, il governo giovedì al Senato potrebbe mettere la fiducia. «Abbiamo deciso di ritirare i nostri 168 emendamenti e di lasciare sul tavolo meno di 30 tra emendamenti e ordini del giorno, su cui chiediamo risposte dal governo. Tutte proposte concrete e di buon senso», tende la mano Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● Per cercare di evitare una moria delle attività, soprattutto tra le aziende chiuse che rischiano di non riaprire, il decreto «salva-imprese» oltre a liberare, insieme al decreto «Cura Italia», circa 750 miliardi di liquidità, congela di fatto i fallimenti e «sterilizza» le norme del Codice civile che impongono, in caso di forti perdite, la messa in liquidazione delle società sane prima dell'epidemia

● Rinviato a settembre 2021 il nuovo codice per le crisi. Con il «Cura Italia» era già arrivata una prima tranche di aiuti, tra stop a tasse e mutui e primi sostegni alla liquidità grazie al Fondo centrale di Garanzia, che ora, con una dote che salirà a fine anno a 7 miliardi, potrà aprire il suo ombrello alle imprese fino a 499 dipendenti e concedere prestiti fino a 5 milioni

● Al Fondo si potranno rivolgere imprenditori, artigiani, autonomi e anche i professionisti

Il vademecum

Sostegno al 100% per le piccole



Il decreto introduce una garanzia statale, a prima richiesta, del Fondo di Garanzia sul 100% per prestiti fino a 6 anni a pmi e piccoli professionisti fino a 25 mila euro (o 25% del fatturato) senza valutazione del merito di credito

Copertura al 90% fino a 800 mila euro



Per imprese fino a 3,2 milioni di fatturato il Fondo garantisce al 90% finanziamenti fino a 800 mila euro cui può sommarsi un altro 10% dai Confidi; garantiti al 90% dal Fondo prestiti fino a 5 milioni a pmi fino a 499 dipendenti

Le soglie di ricavi e dipendenti



Sace garantirà con 200 miliardi, controgarantiti dello Stato, «le imprese di ogni dimensione», con copertura dal 70% al 90%, spiega il Mef, a seconda che avranno più o meno di 5.000 dipendenti e di 1,5 miliardi di ricavi

Istruzioni per l'uso

Ecco la guida ai finanziamenti con lo «scudo» dello Stato

Con il nuovo decreto Liquidità da 400 miliardi (per ora in bozza, si attende il testo definitivo) si annunciano prestiti con garanzia pubblica alle imprese colpite dalla crisi Covid 19. Che significa? Che i finanziamenti — con tasso vicino allo zero, durata sei anni — saranno coperti da garanzie esterne, non portate cioè dall'impresa ma dal Fondo di garanzia per le Pmi per le aziende fino a 499 dipendenti, e di Sace (100% Cdp, ma qui sotto l'egida del Tesoro) per le società più grandi. In sostanza se l'azienda non riesce, per cause conclamate, a rimborsare, lo faranno questi enti. La somma che si può richiedere non deve superare il 25% dei ricavi 2019. Ma come avere i soldi? Ecco due casi ipotetici.

a cura di **Alessandra Puato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25.000

La richiesta in banca senza istruttoria

Inanzitutto, bisogna passare dalla banca (dopo che il decreto sarà pubblicato: e allora si capiranno eventuali priorità). Secondo la bozza in circolazione, se si è una piccola impresa e si vogliono richiedere fino a 25 mila euro non sarebbe necessaria alcuna indagine sui conti. Scatterebbe invece subito l'ombrello del Fondo di garanzia per le Pmi, un'agevolazione del ministero dello Sviluppo finanziata anche con risorse europee, «che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing o altri intermediari a favore di imprese o professionisti», precisa il Fondo. L'azienda va in banca e chiede il prestito, specificando che vuole la garanzia del Fondo. L'intenzione è avviare per i finanziamenti fino a 25 mila euro una procedura senza vincoli burocratici. In questo caso la garanzia pubblica è al 100%.

500.000

Conti e tasse in ordine, copertura fino al 90%

Veniamo alle piccole e medie imprese (sotto i 499 dipendenti) che hanno bisogno di una cifra maggiore, fino a 800 mila euro. Anche qui, il primo passaggio è andare in banca, dopo che il decreto sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Poniamo che l'azienda chieda 500 mila euro e fatturi meno di 3 milioni. Le resta l'ombrello della garanzia pubblica completa, ma qui l'istruttoria dovrà esserci, cioè un'indagine sul suo stato di salute. Verranno vagliati dal Fondo i bilanci e le dichiarazioni dei redditi, si suppone dunque che l'azienda sia sana e con i conti in ordine. Anche le grandi imprese hanno diritto ai prestiti con garanzia, della Sace però e fino al 90% dell'importo (e in bozza c'è un tetto alle risorse: fino a 200 miliardi). Ma dovranno rinunciare ai dividendi «per i primi 12 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato Comunale coperto Crespi di Milano. Dopo la chiusura di lunedì, il mercato ha riaperto ieri pomeriggio con l'ingresso contingentato

CREDITO ECCO LA NOTA CONGIUNTA

«L'Ue sia rapida» appello di banche e sindacati

● «L'Unione europea faccia presto e i clienti prendano appuntamento telefonico prima di recarsi nelle filiali». È un appello accorato e congiunto quello che porta la firma di banche e sindacati e diffuso ieri.

Nella premessa, ABI Fabi First-Cisl Fisac-Cgil Uilca Unisin scrivono: «Le banche, grazie alle donne e gli uomini che vi lavorano, sono impegnate fortemente a sostenere le famiglie e le imprese in questa fase di emergenza». Ma precisano che «alcune delle importantissime misure a sostegno delle imprese adottate con il Decreto Liquidità prima di essere applicate richiedono anche l'assenso dell'Unione Europea», per questo motivo l'intero sistema bancario italiano auspica «che tale processo si esaurisca nel minor tempo possibile».

«Anche per questo - continua la nota firmata da ABI Fabi First-Cisl Fisac-Cgil Uilca Unisin - è fondamentale che tutte le persone interessate contattino la propria banca telefonicamente per avere informazioni recandosi successivamente in filiale solo dopo aver fissato l'appuntamento».

«Le persone che lavorano in Banca - concludono all'unisono sia gli istituti di credito riuniti nell'Abi sia tutti i lavoratori rappresentati dalle numerose sigle sindacali firmatarie della nota - sono a fianco dei clienti e compiono ogni sforzo possibile per aiutarli: per questo hanno bisogno che le norme, oltre ad essere chiare e complete, siano immediatamente applicabili».



L'INTERVISTA Lando Sileoni (FABI)

«Alle banche servono almeno 10 giorni»

«Il 65% dei dipendenti è in smart working e bisogna cambiare le procedure»

di **Marcello Zacché**

■ **Lando Sileoni, segretario generale del maggiore sindacato bancario, la FABI: il governo ha messo le banche al centro della rilancio dell'economia. Giusto così?**

«Non poteva essere altrimenti. Solo le banche conoscono bene tutto il territorio e il tessuto economico nazionale. Ma ci sono aspetti delicati che vanno spiegati e che non sono nel decreto. Uno di tipo organizzativo e l'altro politico».

Iniziamo dall'organizzativo.

«Partiamo da un dato sottovalutato: in questo momento il 65% del personale bancario in Italia è in *smart working*. La conseguenza è che ogni rapporto quotidiano tra i dirigenti rimasti nelle direzioni, i dipendenti nella trincea delle filiali e chi sta a casa è molto rallentato. E qualunque tipo di nuova norma deve scontare questo passaggio. Inoltre chi sta al governo deve considerare la complessità di un'operazione di finanziamento bancario».

Ci faccia capire.

«È un altro aspetto, sottovalutato: ammesso che tutti fossero normalmente sul posto di lavoro, qualunque nuova disposizione per regolare i rapporti con i clienti sconta un periodo di tempo. Le procedure, che sono standard, vanno adeguate. Le faccio un esempio: di fronte a una richiesta di credito la banca si attiva per chiedere molte informazioni a molteplici soggetti. Inoltre, a seconda dell'importo, ci sono diversi livelli decisionali: si va da semplici comitati crediti fino al cda stesso del gruppo bancario. Tutti gli importi sono oggetto di valutazione in base alle organizzazioni interne alla banca. Se viene richiesto di modificare la procedura standard,

le banche si devono adeguare».

E quanto tempo ci vuole?

«Io credo almeno 10 giorni. Bisognerà aspettare almeno la metà della prossima settimana. Poi andrà tutto liscio. Non è un problema di burocrazia».

Dica dell'aspetto più politico.

«La questione di fondo è che per imprese e famiglie il tema è spesso la rata del prestito, del mutuo, lo scoperto di conto corrente. E molti, a torto o a ragione, si aspettavano una quota di aiuto a fondo perduto. Non parliamo di *helicopter money*, bensì di erogazioni dirette e semplici. Ma questa cosa di fatto non c'è. Inoltre ci sono questioni giuridiche non chiarite».

Per i banchieri?

«Sì. Parliamo di questioni delicate quali, per esempio, scudo penale, concorso in bancarotta o ricorso abusivo del credito. Sono criticità legate ai finanziamenti di cui il decreto deve tener conto. Ci sono troppe casistiche determinanti che dovranno essere vagliate per ora non previste».

Qualche esempio?

«Un'azienda che chieda una cifra importante ma che sta per fallire, o che ha già avuto problemi con le banche. Questa casistica deve essere chiarita bene ed è molto ampia».

Ma per le banche ci sono anche rischi finanziari non graditi? O costi occulti?

«Questo mi pare di no. Rischi non ce ne sono da quello che si sa. Il governo voleva assunzione di rischio fino a 25mila euro, ma è stato superato. Solo per i grandi importi la percentuale di garanzia, inferiore al 100%, preoccupa un po'».

E le sofferenze future?

«È un aspetto importante. Le banche italiane sono passate da 200 a 50 miliardi. Bisognerà evitare che si torni a salire. Anche se con la garanzia dello Stato»



CHIARIMENTI

Come fare con aziende già sull'orlo del crac?



Sindacati e Abi: ok rapido al decreto

di *Angelica Romani*

Con un comunicato congiunto, Abi, **Fabi** First-Cisl, Fisac-Cgil e Uilca Unisi chiedono l'immediata applicazione delle nuove misure previste dal decreto approvato lunedì scorso in cdm. «Le banche, grazie alle donne e agli uomini che vi lavorano, sono impegnate fortemente a sostenere le famiglie e le imprese in questa fase di emergenza», scrivono le organizzazioni sindacali. «Alcune delle importantissime misure a sostegno delle imprese adottate con il dl Liquidità prima di essere applicate richiedono anche l'assenso dell'Unione Europea: auspichiamo che tale processo si esaurisca nel minor tempo possibile». Ma l'invito è anche a un comportamento responsabile della clientela. «Anche per questo è fondamentale che tutte le persone interessate contattino la propria banca telefonicamente per avere informazioni recandosi successivamente in filiale solo dopo aver fissato l'appuntamento. Le persone che lavorano in banca sono a fianco dei clienti e compiono ogni sforzo possibile per aiutarli: per questo hanno bisogno che le norme, oltre a essere chiare e complete, siano immediatamente applicabili». (riproduzione riservata)



Banche tecnologiche per il virus

Terminata l'emergenza del coronavirus, le banche e le reti di consulenti finanziari in Italia utilizzeranno sempre più le nuove tecnologie. A inizio aprile 2020, su un campione di un centinaio di consulenti, la maggioranza adopererà più whatsapp (40%) del telefono (30%) nella relazione col cliente e la firma digitale sarà la soluzione più usata (48%) per la conclusione dei contratti, seguita dal cartaceo con scambio di documenti via scanner (40%). Sono le novità che emergono da una studio della società di consulenza Excellence Consulting sui comportamenti della comunità finanziaria in Italia sulla base di quanto già avvenuto in Cina.



Insediato il nuovo Cda di Bpm**I manager si tagliano lo stipendio:
un milione per l'emergenza Covid**

VERONA Giuseppe Castagna è stato confermato amministratore delegato di Banco Bpm dal Cda che ha proceduto anche alla nomina dei comitati interni al board eletto dall'assemblea lo scorso 4 aprile. Il comitato nomine, si legge in una nota della banca, è composto da Carlo Frascarolo (presidente), Marina Mantelli e Mauro Paoloni, quello per le remunerazioni da Manuela Soffientini (presidente), Alberto Manenti e Giulio Pedrollo. Al comitato per il controllo interno e i rischi partecipano Eugenio Rossetti (presidente), Mario Anolli, Maurizio Comoli, Nadine Faruque e Luigia Tauro. Infine il comitato parti correlate risulta composto da Costanza Torricelli (presidente), Pedrollo e Giovanna Zanotti. Banco Bpm ha deciso di donare oltre 2,5 milioni di euro per finanziare progetti destinati a contrastare l'emergenza coronavirus in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Lazio. A cui si aggiunge oltre un milione dalla rinuncia a una parte delle retribuzioni da parte del Cda, dei sindaci e del top management. In particolare il presidente Massimo Tononi ha devoluto l'intero emolumento per il 2020, pari a 450 mila euro, mentre i consiglieri e i sindaci hanno rinunciato al 25% del loro compenso così come Castagna. (g.f.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il veto dell'Olanda sul prestito comune e le accuse di Roma a von der Leyen

Nuova mossa della Banca centrale europea per dare liquidità

Retrosce

di **Federico Fubini**

La giornata che doveva gettare le basi per il salvataggio dell'economia europea non è iniziata al meglio. Solo lunedì sera, indirettamente, il governo ha scoperto che la Commissione europea si preparava a una decisione che riguarda in pieno l'Italia: Ursula von der Leyen, la presidente, voleva far approvare delle "linee guida" generali per l'uscita dei vari Paesi dal lockdown imposto per fermare Covid-19.

Nessuno aveva avvertito le autorità del Paese più colpito d'Europa, con 135 mila contagiati e 17 mila morti. Le istruzioni di Bruxelles non sarebbero state vincolanti ma potevano interferire con le exit strategy dell'Italia o di altri Paesi. Ieri pomeriggio Giuseppe Conte ha telefonato a von der Leyen chiedendole di soprassedere e nel giro di poche ore i governi di Parigi e di Madrid si sono schierati con il premier italiano. Alla fine la presidente tedesca della Commissione ha accettato di rinviare, ma ormai si era rivista la stessa linea di faglia che poche ore dopo avrebbe fratturato l'Eurogruppo.

Del resto la stessa Commissione al proprio interno vive le stesse divisioni andate in scena ieri fra i ministri delle Finanze: i commissari di Italia, Francia, Spagna e Portogallo - a partire da Paolo Gentiloni - a favore di un "Recovery Plan", un piano europeo per la ripresa finanziato da risorse comuni;

quelli di Austria, Paesi baltici e la stessa von der Leyen molto più freddi. Alla fine l'Eurogruppo ieri è iniziato (in ritardo) dopo che nella bozza di conclusioni era comparsa l'opzione preferita dalla presidente tedesca della Commissione: il "Recovery Plan" era legato al bilancio Ue, ossia ai fondi europei che avrebbero potuto aumentare marginalmente nei prossimi sette anni.

Se questa è l'idea, avrebbe ridotto a ben poco l'intero pacchetto europeo di risposta dalla recessione da Covid-19. Gli altri elementi infatti sono fuori proporzione rispetto a un crollo del prodotto lordo nel 2020 che UniCredit prevede del 13% per l'area euro (circa 1.600 miliardi di euro di distruzione di reddito). Sure, il piano di sostegno del lavoro che von der Leyen definisce "solidarietà in azione", per l'Italia per esempio equivale a un prestito capace di coprire poco più di quattro settimane di cassa integrazione: in base all'articolo 9 del regolamento di Sure il governo può infatti ritirare al massimo venti dei cento miliardi del fondo, ma deve offrire garanzie per cinque miliardi.

Quanto al progetto di nuove garanzie per 200 miliardi della Banca europea degli investimenti - Berlino preferirebbe di meno - copre a stento il 4% del credito alle imprese europee. Resta poi il pezzo del puzzle sul quale Germania e Olanda puntano di più: prestiti del fondo salvataggi Mes per un ammontare fino al 2% del prodotto (Pil) del Paese in crisi, con poche condizioni almeno all'inizio. Nei negoziati dell'Eurogruppo, anche questa è

parsa subito un'arma spuntata e non solo perché nessun grande Paese dell'euro quest'anno avrà un deficit pubblico di meno dell'11% del Pil (sempre secondo UniCredit). Soprattutto restano dei dubbi, emersi in queste settimane, che quei nuovi programmi del Mes disegnati per Covid-19 possano legalmente aprire la strada alle Outright Monetary Transactions, gli interventi in teoria senza limiti della Banca centrale europea voluti da Mario Draghi nel 2012. Un governo che accetta il primo prestito leggero del Mes potrebbe dunque poi doverne richiedere altri e trovarsi soggetto a una vigilanza sempre più stretta.

Proprio l'insufficienza del pacchetto rende importante, per Italia e Francia, che Germania e Olanda accettino il principio di un "Recovery Plan" con risorse comuni. Ma anche ieri Berlino ha puntato a concedere impegni vaghi e a ottenere un rinvio (come quando nel 2012 la Germania accettò un'assicurazione sui depositi bancari, che da allora resta sulla carta). Ancora più duro è stato Wopke Hoekstra, il ministro dell'Aia, ieri da subito sulle posizioni opposte rispetto Roberto Gualtieri. Proprio Italia e Olanda sono le estreme in un clima di scontro condizionato dalle pressioni interne in entrambi i Paesi.

Se non altro, la Bce inizia a smantellare l'errore del 2005, che affidò l'accesso alla liquidità dei Paesi dell'euro ai giudizi delle agenzie di rating. Per gli interventi in questa crisi, da ieri, quel vincolo non vale più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2,5
per cento
Il deficit/Pil
annunciato agli
inizi di marzo
dal governo
ma destinato
a crescere

136,2
per cento
Il nostro debito
pubblico in
rapporto al Pil
nel 2019
secondo la
Commissione



Il ministro

Il ministro olandese Wopke Hoekstra durante la video conferenza con gli altri responsabili delle Finanze dell'Unione europea sulle misure per contrastare l'emergenza (Foto Epa/Bart Maat)

Banco Bpm e vertici, donazioni per 3,5 milioni

Tononi devolve l'intero emolumento. Castagna confermato, nominati i comitati

Uno sforzo complessivo per fronteggiare l'emergenza coronavirus che vale circa 3,5 milioni di euro. È questo l'impegno di Banco Bpm dopo il consiglio che ha confermato l'ad Giuseppe Castagna e ha nominato i componenti dei comitati interni al consiglio stesso, eletto dall'assemblea dello scorso 4 aprile.

L'intervento si compone di due parti principali. C'è una prima tranche di donazioni che ammonta a 2,5 milioni di euro che fanno capo direttamente alla banca. Questa somma servirà per finanziare progetti destinati a contrastare l'emergenza coronavirus nelle aree in cui più forte è l'insediamento territoriale dell'istituto e quindi in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. A tale somma si aggiunge oltre un milione di euro che deriva dalla rinuncia a una quota delle retribuzioni da parte del consiglio, dei sindaci e del top management. In particolare il presidente Massimo Tononi ha devoluto l'intero emolumento per il 2020, pari a 450 mila euro, mentre i consiglieri e i sindaci hanno rinunciato al 25% del loro

compenso fino al termine del 2020. Stessa percentuale, inclusa del suo compenso annuo fisso, per l'ad Giuseppe Castagna, a cui si aggiungono contributi da parte della prima linea del management.

Ad essere coinvolto in questa operazione di solidarietà non è tuttavia soltanto il vertice del gruppo, che comprende anche le controllate Banca Aletti e Banca Akros. Verrà infatti avviata una raccolta fondi da parte di tutto il personale della banca. In settimana ci sarà infine il lancio di una piattaforma di crowdfunding, #SOSTegnostraordinario, per 12 progetti specifici con cui far fronte alle esigenze immediate delle comunità sui territori di riferimento della banca. «L'intero consiglio di amministrazione e il collegio sindacale, appena rinnovato, ha voluto iniziare il proprio mandato con un'azione concreta per fronteggiare l'emergenza in atto. C'è un ampio programma di azioni che ci impegneremo a realizzare, dandone puntuale aggiornamento», ha sottolineato il presidente Massimo Tononi.

Marco Sabella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno

● Il sostegno di Banco Bpm ai territori colpiti dalla crisi sarà indirizzato in prevalenza a Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio. Verrà lanciata anche una piattaforma di crowdfunding per progetti specifici



Ceo

Il consiglio di amministrazione di Banco Bpm ha confermato Giuseppe Castagna (nella foto) amministratore delegato



Sussurri & Grida

Bnl, 5 miliardi alle aziende

Da Bnl Gruppo Bnp Paribas ha destinato un plafond di 5 miliardi alle aziende a capo delle filiere produttive del Paese.



Sussurri & Grida**Credem, un piano da 7 miliardi per famiglie e imprese**

(e.cap.) Credem, la banca con sede a Reggio Emilia, ha messo a disposizione 7 miliardi di euro di finanziamenti per famiglie e imprese per far fronte all'emergenza causata dal coronavirus. In particolare un plafond di 5 miliardi è stato stanziato per finanziamenti a sostegno di famiglie e imprese e 2 miliardi per la sospensione di mutui e leasing per 12 mesi. I finanziamenti sono disponibili da subito e fino al 30 giugno.



Sussurri & Grida

Unicredit, 100 mila moratorie

Sono più di 100 mila le richieste ricevute da Unicredit, di moratorie ricevute sui finanziamenti per un volume di 10 miliardi di euro.



Sussurri & Grida

Mediolanum, raccolta a 1,4 miliardi

«Il primo trimestre si è chiuso con 3,3 miliardi di euro di raccolta, grazie anche al mese di marzo che ha registrato un record di 1,4 miliardi». Così Massimo Doris (foto), ceo di Banca Mediolanum, ha commentato i risultati commerciali del gruppo che vede la raccolta netta in risparmio gestito a quota 156 milioni.



POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA

Bppb, il cda conferma Patroni Griffi e Piozzi

● La Banca popolare di Puglia e Basilicata si muove nel solco della continuità. Nel corso della prima seduta del neoeletto Consiglio di Amministrazione della Bppb, infatti, Patroni Griffi e Alessandro Maria Piozzi sono stati confermati, rispettivamente, Presidente e Amministratore Delegato.

I componenti del CdA sono stati eletti (triennio 2020/2022) dall'assemblea dei Soci che si è svolta a Gravina in Puglia domenica 5 aprile e sono: Leonardo Patroni Griffi, Rosa Calderazzi, Stefano Conca, Pietro Di Leo, Guglielmo Morea, Giovanni Rosso, Giuseppe Tammacaro, Alessandro Maria Piozzi, Eva Selvaggiuolo in qualità di consiglieri. Il collegio sindacale risulta, invece, così composto: Alessandro Grange (Presidente), Vincenzo Tucci, Filippo Tricarico, Vittorio Boscia (supplente) e Pina Losito (supplente).

«Colgo l'occasione - dichiara Patroni Griffi - per esprimere la mia gratitudine a tutti i consiglieri e sindaci per la rinnovata fiducia. La Bppb nell'ultimo triennio ha compiuto un percorso di crescita costante e coerente e di questo ne sono fiero. Il nuovo Consiglio è pronto a raccogliere il testimone e a impegnarsi con professionalità e capacità innovativa. I tempi che stiamo vivendo ci impongono una maggiore attenzione nei confronti del territorio e noi siamo pronti a dare il nostro supporto affrontando, con un elevato senso di responsabilità, le sfide che ci attendono».

Sulla stessa linea anche Pirozzi: «Nel ringraziare il Consiglio per la fiducia accordatami - afferma Piozzi - assicuro tutto il mio impegno nel raccogliere la nuova sfida. I risultati raggiunti insieme alle persone della BppB ci danno la consapevolezza che riusciremo, con la nostra professionalità e passione, a superare le difficoltà di questo difficilissimo momento. Assicuro - conclude - che saremo vicini alle famiglie e alle imprese con ancora maggiore dedizione».



BPPB L. Patroni Griffi



AD A. Piozzi



Golden power giusta sugli asset strategici Lo Stato entri nelle governance bancarie

LA NOSTRA ECONOMIA VA DIFESA ANCHE DALLE INFILTRAZIONI DELLE MAFIE: PIÙ POTERI AL GOVERNO SENZA LIMITARSI ALLE COMUNICAZIONI ALLA CONSOB

RICCARDO COLOMBANI *

L'estensione del golden power varata dal governo con il decreto Liquidità si iscrive nel quadro di un generale ripensamento dei rapporti tra pubblico e privato, peraltro in atto in tutto l'Occidente. Questa avanzata dello Stato non va vista però solo nell'ottica del contrasto di eventuali scalate straniere, ma anche in quella di una tutela più larga dell'interesse nazionale, che si realizza impedendo ad esempio che la criminalità organizzata – il crollo dei valori di Borsa può suscitare ovviamente anche gli appetiti delle mafie – metta le mani su asset fondamentali per la nostra economia. Va sottolineato però che nel caso delle misure prese dall'esecutivo non si tratta solo dell'estensione di regole esistenti, ma di una disciplina nuova e più stringente, più stringente – per citare un caso che ha destato un certo scalpore – di quella elaborata dal governo spagnolo, prima di una parziale retromarcia.

Banche e assicurazioni rientrano ora tra i settori considerati "strategici", come nelle attese e come la logica avrebbe consigliato di fare già da tempo.

La vera novità riguarda tuttavia l'altezza del firewall eretto a loro protezione. Intanto vengono riviste al ribasso le soglie di co-

municazione alla Consob. Anche l'obbligo di comunicazione alla Presidenza del Consiglio viene potenziato.

Il fatto che anche il Copasir si stia occupando della materia dimostra che la nostra classe politica, spinta dagli eventi, sta prendendo finalmente coscienza che la neutralità dei mercati, uno dei postulati del teorema neoliberalista, non è altro che un'illusione. È giusto quindi rafforzare gli ormeggi, purché il cambio di rotta non sia limitato all'emergenza.

Il vento è cambiato e l'intervento di Mario Draghi sul Financial Times dovrebbe far capire a tutti in che senso ha preso a soffiare. L'ex governatore della Bce assegna al sistema bancario un ruolo chiave nel piano di salvataggio a base di debito pubblico da lui proposto per le pericolanti economie del Vecchio Continente. Compito delle banche sarà fornire liquidità a costo zero alle imprese, in ciò aiutate dai governi, cui spetterà garantire tutto il capitale necessario tramite garanzie statali. Ma per farlo dovranno cambiare pelle, divenire "strumenti di politica pubblica", insomma tornare – come ci sforziamo di dire da anni – ad assolvere alla loro missione di utilità sociale, quale la nostra Costituzione disegna. Missione che consiste – a norma dell'articolo 47 – nel tutelare il risparmio ed esercitare il credito, dunque propriamente "strategica" per la collettività.

Ci riusciranno? Qui sta il punto. È improbabile, a dir poco, che il sistema si riformi da sé. Quel che serve è il nudge, la "spinta gentile", per adattare al contesto l'espressione resa celebre dal premio Nobel Richard

Thaler. E ad imprimere questa spinta deve essere lo Stato. Non nazionalizzando le banche ma modificandone il dna.

Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella di attribuire al governo il potere di nominare un membro del consiglio di amministrazione. L'ingresso dello Stato nella governance viene presentato però come una extrema ratio, l'ultima linea su cui attestarsi per difendere le banche da razzie straniere.

Forse non è troppo tardi, ma è sicuramente troppo poco. Perché il sistema bancario di venga realmente "strumento di politica pubblica", come dice Draghi, è necessario che questa presenza sia resa stabile.

Se mancano le coordinate teoriche per calare l'idea nella prassi legislativa, queste si possono rinvenire nel manifesto Adesso-Banca! che abbiamo lanciato insieme alla Cisl all'inizio del 2018. Già due anni fa proponevamo infatti di istituire la figura di un "garante pubblico" all'interno degli organi sociali elettivi di amministrazione ossia di un rappresentante delle autorità creditizie, nominato dal Mef su indicazione della Banca d'Italia. All'epoca non venimmo ascoltati. Ma le buone idee, supportate da un'azione continua, a quanto pare, iniziano a camminare anche con altre gambe.

* Segretario generale First Cisl



SALOTTINO BUONO

Cimbri immortale e le coop infilate nel duo Intesa-Ubi

CAPOZZI E SCACCIAVILLANI
A PAG. 16 - 17

SALOTTINO BUONO Fallite le scalate di Consorte, "Carlone" si lega al "comandante" Nagel (Mediobanca) che gli porta in dono la Fondiaria di Ligresti: la storia che spiega l'oggi sta in un'inchiesta dimenticata

Storia di Cimbri o perché le coop son finite nella fusione Intesa-Ubi

I "ROSSI" E IL CAPITALE ABBIAMO UNA BANCA

Piazzetta Cuccia salvò Cimbri quando Bologna "ballava": oggi lo coinvolge nel riassetto del mondo finanziario italiano

La conquista di Bper, in cui è stata annegata la malmessa Unipol Banca, gli consente oggi di stare al tavolo da protagonista



» FIORINA CAPOZZI
E GAIA SCACCIAVILLANI

è un fantasma che s'aggira per la fusione tra Intesa Sanpaolo

e Ubi: non il proletariato, ma il suo banchiere, diciamo così. Si parla di Carlo Cimbri, gran capo di Unipol e plastica rappresentazione di quant'è cambiato in pochi anni lo stagno del mondo finanziario italiano. **Carlo Messina**, infatti, ha potuto far partire la sua mossa ostile sulla banca lombarda solo appoggiandosi a uno strano duo: il suo antico "nemico" **Alberto Nagel** di Mediobanca e il di lui più fedele sodale, Cimbri appunto. Domanda: che c'entra il numero 1 della compagnia delle coop, nata per rafforzare la mutualità del sistema, con la fu banca d'affari del capitalismo "laico", a sua volta finita a reggere il gioco all'ex "tempio" della finanza cattolica? Un tempo niente, oggi tutto.

Come tutto inizia:

"Abbiamo una banca"

Il salto della barricata di Cimbri parte ben prima dell'inizio del suo regno, all'ingrosso quando sfuma il sogno delle coop di entrare nella stanza dei bottoni della finanza. Il fallimento della scalata di Bnl da parte di Unipol del 2005, infatti, spazza via **Giovanni Consorte**, ma non Cimbri, all'epoca dell'operazione sponsorizzata dai Ds ("abbiamo una banca") già direttore generale: prenderà in mano le redini del gruppo nel 2010 conoscendone bene le debolezze, quelle che - complice la crisi dello spread che deprezza i titoli di Stato - metteranno Unipol all'angolo nel giro di un anno. Per uscirne, qualcuno si è messo nelle mani dello Stato, altri in quelle dell'ex "salotto buono".

La parabola è ricostruita in dettaglio dall'inchiesta giudiziaria sulla fusione tra Unipol e Fondiaria-Sai, che da tempo rimbalza da Milano a Torino e ora, da due anni, è ferma in Lombardia. Certamente non aiuta il fatto che le ipotesi dei pm di Torino metano in discussione la più importante operazione finanziaria dell'ultimo decennio,

quella che ha traghettato Fondiaria dentro Unipol, togliendo le castagne dal fuoco sia a Mediobanca, sia alle coop. Secondo il pm torinese Marco Gianoglio, infatti, le carte erano truccate e il vincitore ha portato a casa il premio solo perché ha barato.

Tesi tutta da dimostrare al processo, ammesso che ci si arrivi. Resta però il fatto che le indagini alzano il velo sul braccio finanziario delle coop, che negli anni oggetto dell'inchiesta era alle prese con una bomba fatta in casa. Unipol Banca aveva prestato a piene mani denaro alle cooperative azioniste, soprattutto a quelle del mattone, le quali però stentavano a restituire i soldi. E così l'istituto aveva inguaiato la casa madre che, in un gioco di specchi, garantiva la solvibilità della banca mentre il comparto assicurativo era a sua volta - e in



piena crisi finanziaria - alle prese con un cospicuo portafoglio di derivati.

La situazione è cristallizzata nei resoconti di due ispezioni di Bankitalia datate 2008 e 2012. La banca, racconta ai magistrati torinesi il funzionario Giuseppe Cicardo, aveva optato per una forte espansione del credito nel settore immobiliare senza "un'adeguata attività istruttoria". In pratica, il grosso dei finanziamenti finiva nelle casse del "mondo delle cooperative" e a circoli "contigui all'ambiente Unipol" e peraltro in "assenza di approfondito vaglio" e con la "mancanza di alcuni elementi essenziali di istruttoria". Come se non bastasse il presidente **Pierluigi Stefanini** era "legato al mondo delle coop" e accadeva che "alcune erogazioni potevano essere effettuati a seguito di decisioni del presidente stesso, alla stregua di semplice richiesta". Unipol Banca, insomma, prestava soldi agli amici senza fare troppe domande e senza porsi troppi problemi.

La fusione Unipol-Sai: 'Carlone' e 'comandante'

È in questo contesto che l'istituto scarica il rischio delle partite anomale sulla casa madre. L'ancora di salvezza verrà da Mediobanca, che suggerisce a Unipol di comprare Fondiaria. L'obiettivo è "salvare" Bologna attraverso il "salvataggio" delle società di Salvatore Ligresti: entrambe hanno in comune una situazione difficile e troppi debiti con Piazzetta Cuccia, ma i vertici di FonSai non sono più "affidabili" come una volta, mentre tra il numero uno di Unipol e quello di Mediobanca - che oggi si chiamano affettuosamente tra loro "Carlone" e "Comandante" - i rapporti sono molto più promettenti.

Il problema vero è far quadrare i conti: il valore di Unipol deve essere abbastanza alto da consentirle di mantenere il controllo del gruppo dopo la fusione. Proprio su questo punto verte l'indagine della magistratura, in cui si sottolinea come Unipol, una volta diventato il primosocio della *holding* che

controllava FonSai, ne abbia sostituito i vertici prima delle nozze con uomini di sua provata fiducia: in pratica il compratore diventa anche il comprato e il prezzo può deciderlo secondo "elaborazioni matematiche", cioè "senza l'utilizzo di forme valutative", con l'unica finalità di arrivare al risultato predefinito, sostiene la perizia dei consulenti della procura di Torino, Flavio Dezzani ed Enrico Stasi. La mossa, sottolineano i periti, "consenti a Unipol Gruppo Finanziario - società controllante - di affidare al suo *advisor* Lazard l'incarico di calcolare i rapporti di cambio prima che i valori economici delle società coinvolte nella fusione venissero determinati dai singoli *advisor*". Per i due esperti, è la "più grave operazione anomala" dell'intero processo: "i rapporti di cambio calcolati dagli *advisor*" servono solo ad arrivare a valori già definiti "nella fase negoziale" per lasciare a Bologna il controllo.

I due periti sottolineano poi come sotto il nuovo *management* vicino a Unipol vengano effettuate svalutazioni straordinarie di immobili FonSai che giocano a favore del compratore: "I risultati economici previsionali di Fondiaria-Sai e Milano Assicurazione per l'esercizio 2013 - scrivono i periti - scontavano gli effetti delle pesanti perdite dichiarate negli anni passati (2011 e 2012) a causa, anche e soprattutto, della contabilizzazione di poste di natura straordinaria che non avrebbero dovuto essere incluse". Ironia vuole che negli anni successivi il rilancio di Milano sia avvenuto proprio sulle ceneri del patrimonio immobiliare del gruppo Ligresti: terreni e permessi dove oggi sorgono Bosco verticale, torre Unicredit, City Life e dove è in arrivo il Nido verticale, il grattacielo di Unipol.

La conquista di Bper e l'operazione Ubi

Anche dopo la conquista di Fonsai, il polo del credito resta un tarlo per Cimbri. Gli inquirenti di Torino registrano febbrili trattative per la vendita di Unipol Banca.

Prima Cimbri cerca di piazzarla a Unicredit in cambio del 2% della banca milanese per trasformare "una serie di problemi in una roba di respiro": il colpo non riesce. Poi arrivano altri inviti a nozze, come un futuro con la Popolare dell'Emilia Romagna (Bper) e Montepaschi. Ma Siena, nota Cimbri al telefono con Stefanini a inizio 2016, "si è mangiata 10 miliardi di aumento di capitale, che cazzo c'è dentro?".

Poco dopo, il manager rivela al suo braccio destro **Roberto Giay**, che proprio Ubi avrebbe manifestato interesse per Unipol Banca attraverso l'ex parlamentare **Gregorio Gitti**, allora genero del banchiere bresciano **Giovanni Bazoli**. L'interesse, a detta di Cimbri, c'è "perché lui ha bisogno di rafforzarsi", sia in termini di azionariato che di struttura: l'obiettivo, sostiene, sarebbe acquistare Mps avendo le spalle coperte. I due quindi ragionano di una soluzione al problema Mps che, secondo gli investigatori, consisterebbe in una fusione a tre tra Unipol, Ubi e Mps: "È lo schema Fondiaria... adatto, no?", dice Cimbri. L'idea è prendere tre realtà, fonderle, fare un aumento di capitale e poi separare i crediti buoni da quelli cattivi: creare una sorta di *bad bank*, si dicono Cimbri e Giay tempo dopo. Ma non succederà.

E così mentre Unipol Banca continua a pesare sul gruppo, Cimbri inizia a scalare la cugina Bper e rende il suo istituto più appetibile creandosi una *bad bank* interna. Due anni dopo la mancata fusione, la situazione è questa: Unipol Banca è un po' meno indigesta e Unipol Gruppo è diventato il primo socio di Bper. A quel punto celebrare le nozze è un attimo: l'operazione con cui nel 2019 l'ex Popolare rileva la banca delle coop viene conclusa in un batter d'occhio e, neanche tre mesi dopo l'acquisto, Unipol Banca viene fusa in Bper e distinguere cosa era di uno e cosa dell'altro è quasi impossibile. Difficile quindi valutare gli effetti su Bper dell'operazione che, tra le altre cose, porta in

dote a Modena un fardello da quasi 600 sportelli.

Curioso che anche oggi B-per torni in ballo per ingoiare le "esternalità negative". Unipol infatti - in virtù del patto di ferro con Nagel - dalle nozze tra Intesa e Ubi porterebbe a casa attività profittevoli nella bancassicurazione; a Bper, invece, Cimbri impone di accollarsi gli sportelli di troppo, togliendo all'operazione il problema dell'antitrust. Mica roba da poco: coi tempi che corrono gli sportelli non si vendono, si chiudono.



Ubi
OGGI I SOCI
RIUNITI

Stamattina, nella sala conferenze "Corrado Faissola" della sede operativa di Brescia, si terrà (nei modi possibili col Covid-19) l'assemblea dei soci di Ubi, la banca finita nel mirino di Intesa attraverso un'offerta pubblica di sottoscrizione (Ops). I soci storici (soprattutto industriali bergamaschi e bresciani) per ora hanno risposto no: l'esito lo decideranno, però, i piccoli azionisti sul mercato.



Banchieri
Carlo Messina,
Victor Mas-
siah, Giovanni
Bazoli Ansa





Il sodale
Alberto Nagel,
l'ad di
Mediobanca.
Un'assemblea
degli azionisti
Unipol Ansa





Il gran capo
Carlo Cimbri
è amministratore delegato di Unipol e presidente della controllata UnipolSai
Ansa

La Bce allenta regole sui prestiti bancari

Dalla Bce arrivano nuove iniziative per prevenire gli stress finanziari. Il consiglio direttivo ha adottato un pacchetto di misure temporanee di allentamento delle garanzie per facilitare la disponibilità di collateralidi idonei per partecipare alle operazioni di finanziamento, come quelle mirate di rifinanziamento a più lungo termine (Tltro-III). Il pacchetto è complementare ad altre misure recentemente annunciate, tra cui ulteriori operazioni di rifinanziamento a più lungo termine (Ltro) e il programma di acquisto di emergenza pandemica (Pepp).

I provvedimenti supportano collettivamente la fornitura di prestiti bancari, in particolare allentando le condizioni alle quali i crediti sono accettati come garanzia. Allo stesso tempo l'Eurosistema sta aumentando la tolleranza al rischio per sostenere la fornitura di credito attraverso le operazioni di rifinanziamento, soprattutto abbassando gli scarti di valutazione delle garanzie per tutte le attività.

In primo luogo verrà facilitato l'incremento dei finanziamenti bancari a fronte di prestiti a imprese e famiglie. Ciò avverrà espandendo l'uso dei crediti come garanzia, in particolare attraverso la potenziale espansione dei quadri Acc, che offrono alle banche centrali nazionali la possibilità di ampliare la portata dei crediti ammissibili per le controparti nelle rispettive giurisdizioni. Sarà possibile accettare prestiti con qualità creditizia inferiore, prestiti ad altri tipi di debitori, non accettati nel quadro generale della Bce, e prestiti in valuta estera.

Fra le altre misure temporanee c'è la rinuncia al requisito minimo di qualità creditizia per strumenti di debito negoziabili emessi dalla Grecia. Queste misure saranno valide durante la crisi pandemica e legate alla durata del Pepp.

— © Riproduzione riservata — ■



Nel quarto trimestre 2019 coefficienti patrimoniali in miglioramento

Bce promuove le banche

Ma fotografia scattata prima della pandemia

Lironia della sorte: nel quarto trimestre 2019 le banche vigilate dalla Bce hanno evidenziato, per la prima volta, concreti e trasversali segnali di irrobustimento dei principali indicatori finanziari che certificano un buono stato di salute dell'intero sistema, con picchi di efficienza e di debolezza a seconda delle aree geografiche. Nel complesso i voti sono buoni, ma la pagella si scontra con una fotografia già modificata dall'emergenza sanitaria. I numeri aggiornati a ieri devono ancora arrivare e per ora bisogna accontentarsi dei buoni segnali arrivati a fine 2019, tranne la redditività che si conferma in calo.

Secondo l'Eurotower i coefficienti patrimoniali degli enti significativi sono aumentati, con quello totale al 18,43% rispetto al 18,05% del terzo trimestre. Il Cet 1 si è posizionato al 14,78% e il Tier 1 al 15,96%. I coefficienti medi a livello nazionale variano dal 12,21% della Spagna al 28,07% dell'Estonia. L'Npl ratio, che misura il rapporto tra crediti performanti e sofferenze, è ulteriormente migliorato al 3,22%. Questo era il livello più basso da quando le statistiche bancarie di vigilanza erano state pubblicate per la prima volta nel secondo trimestre 2015. Il Lussemburgo ha registrato il rapporto medio più contenuto (0,78%), mentre la Grecia si è attestata al valore massimo (35,15%). In media gli asset

manager e i gestori patrimoniali hanno evidenziato il rapporto Npl più contenuto (0,20%), mentre il rapporto Npl medio per i finanziatori diversificati si è attestato al 7,76%.

Il coefficiente di copertura della liquidità si è posizionato al 145,96%, in crescita dal 145,08% del terzo trimestre 2019. I valori medi variavano dal 130,25% della Grecia al 355,06% della Slovenia. Le banche di rilevanza sistemica avevano l'Lcr medio più basso al 132,10%, mentre i piccoli finanziatori erano al 224,81%. Solo il Roe è peggiorato al 5,20% rispetto al 6,16% del 2018. Il principale fattore di reddito tra le banche Ssm è il margine di interesse, che rappresenta una quota del 58,55% rispetto al reddito operativo. La quota delle commissioni nette e delle entrate nette da negoziazione è stata rispettivamente del 31,28 e dell'8,55%. I valori medi per Roe variavano dallo 0,08% della Germania al 10,36% della Slovenia. Il Roe medio più contenuto è riportato da custodi e gestori patrimoniali (2,94%), mentre i piccoli finanziatori viaggiavano all'8,99%.

La Bce ha precisato che le variazioni degli indicatori da un trimestre all'altro possono essere influenzate da operazioni di fusione e acquisizione, da cambiamenti nel campione degli istituti e da riclassificazioni.

—© Riproduzione riservata—



DONAZIONI

I vertici Bpm si tagliano lo stipendio

Il cda di Banco Bpm, guidato dal neo presidente Massimo Tononi, ha confermato l'amministratore delegato Giuseppe Castagna e ha nominato i membri dei comitati. Intanto l'istituto ha messo a disposizione risorse per 2,5 milioni di euro nell'ambito della lotta al coronavirus.

Su questo fronte il board, il collegio sindacale e i vertici operativi hanno deciso di rinunciare a parte dei loro compensi. In particolare, il presidente ha rinunciato all'intero emolumento di quest'anno, pari a 450 mila euro, i consiglieri e i sindaci al 25% del compenso e l'a.d. alla stessa percentuale. Anche il top management ha rinunciato a parte della remunerazione. L'ammontare complessivo è superiore al milione di euro. Banco Bpm verserà un'ulteriore cifra corrispondente a iniziative di liberalità sociale sul territorio. «L'intero cda e il collegio sindacale, appena rinnovato, hanno voluto iniziare il proprio mandato con un'azione concreta per fronteggiare l'emergenza in atto», ha osservato Tononi.

— © Riproduzione riservata — ■



Anci e Upi siglano l'accordo con l'Abi. 500 mln di risparmi per gli enti

Mutui bancari congelati

Niente quota capitale per comuni e province

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo i mutui Cdp anche quelli contratti dagli enti locali con le banche sono sospesi e allungati di un anno. L'estensione di 12 mesi del piano di ammortamento originario porterà ad alleggerire il peso delle rate quando nel 2021 comuni e province (ma anche città metropolitane, unioni di comuni e consorzi) riprenderanno a pagare la quota capitale dei prestiti contratti con gli istituti di credito. Dopo l'intesa con Cassa depositi, Anci e Upi hanno siglato ieri un accordo con l'Associazione bancaria italiana che consentirà agli enti di disporre di liquidità aggiuntiva per sostenere la riduzione di entrate e le maggiori spese causate dall'epidemia di Covid-19. E se la sospensione dei mutui Cdp lascerà nelle casse degli enti 1,1 miliardi (1,4 mld comprendendo anche le regioni), il congelamento dei mutui bancari aggiungerà ulteriori 500 milioni (su uno stock complessivo di 7,5 miliardi)

Le domande dovranno essere presentate entro il 15 maggio alle banche che si impegneranno a fornire una risposta entro 30 giorni dall'istanza o dall'integrazione documentale eventualmente richiesta. «Dopo la sospensione dei mutui contratti con cassa depositi e prestiti, tanti comuni ci hanno chiesto di poter sospendere anche quelli contratti con le banche. Abbiamo messo insieme Anci, Upi e Abi e ci siamo riusciti. Anche questa operazione lascerà, nella disponibilità degli enti locali, liquidità importante per affrontare questo momento storico», ha commentato il vice ministro al Mef **Laura Castelli**. L'accordo conferma che il tasso di interesse al quale verrà realizzata la sospensione non cambierà: resterà quello originariamente previsto dal contratto. Non ci saranno dunque sorprese per gli enti sottoscrittori, così come non verranno applicate commissioni. Anzi, le

banche potranno offrire agli enti condizioni migliorative rispetto a quelle dell'accordo. Come previsto anche dall'intesa con Cdp, resterà a carico degli enti il solo pagamento degli interessi 2020 che dovranno essere corrisposti alle scadenze contrattualmente previste. Al termine del periodo di sospensione, le banche estenderanno di 12 mesi la durata dei piani di ammortamento originari. Ma la scadenza dei mutui a seguito della sospensione non potrà superare i 30 anni.

Ci sono però alcuni paletti che Abi, Anci e Upi hanno posto agli enti per poter godere della sospensione. Innanzitutto, non ci potrà essere moratoria dei mutui per i comuni sciolti per infiltrazione o condizionamento mafioso. Lo stesso dicasi per gli enti locali morosi oppure in dissesto che non abbiano deliberato al momento della presentazione della domanda un'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato.

Inoltre, i finanziamenti oggetto di sospensione dovranno essere:

- stipulati secondo la forma tecnica del mutuo (il che porta a escludere l'applicabilità della sospensione ai bond siglati dagli enti con le banche che costituiscono sempre debito, ma non sotto forma di mutuo);
- intestati agli enti locali con oneri di rimborso interamente a proprio carico;
- in corso di ammortamento;
- senza rate scadute e non pagate da oltre 90 giorni al momento della presentazione della domanda;
- concessi non in base a leggi speciali.

Infine, si prevede che il soggetto debitore e il soggetto beneficiario debbano essere coincidenti. Per aderire alla sospensione dei mutui le banche dovranno trasmettere all'Abi il modulo di adesione allegato all'accordo, impegnandosi a renderlo operativo entro 30 giorni. L'Abi aggiornerà sul proprio sito l'elenco delle banche aderenti.



LA BICAMERALE SU POP BARI

Il boom anomalo dei soci sotto il naso di Bankitalia

di CAMILLA CONTI

■ Negli anni in cui stava deflagrando la crisi della Popolare di Bari, la banca moltiplicava i suoi azionisti. Un'anomalia che ha insospettito la Bicamerale d'inchiesta: era una campagna fraudolenta per gonfiare il valore del titolo? Bankitalia sapeva? a pagina 17

Il boom di azionisti in Popolare di Bari finisce sotto la lente della Bicamerale

I soci proliferavano nonostante l'istituto fosse sull'orlo del crac
Si sospetta una campagna fraudolenta per promuovere il titolo

di CAMILLA CONTI

■ Il boom anomalo dei soci della Popolare di Bari registrato negli ultimi 20 anni sarà uno dei primissimi punti all'ordine del giorno della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche appena sarà terminata l'emergenza coronavirus.

La crescita degli azionisti della banca, infatti, è da record. Fondato nel 1960, l'istituto contava 157 azionisti al termine del primo decennio di vita; altri 385 soci, portando il totale a 542, sono arrivati tra il 1970 e il 1979, anno in cui alla presidenza della banca arrivava Marco Jacobini, per restarci ben 40 anni. Il nuovo corso dà impulso alla crescita: alla fine del 1989 il «saldo» è di 1.616 (più 1.076), ma il primo incremento degno di nota si registra tra il 1990 e il 1999: un esercito di 8.783 risparmiatori compra azioni della banca e si sfonda, così, il muro dei 10.000. Ma è nel nuovo millennio che il «parco buoi» assume

dimensioni extra large. Sono addirittura 58.691 i soggetti che scommettono in massa sulle azioni della Popolare barese: 24.317 fino al 2009 e altri 34.374 dal 2010 al 2019, quando la crisi è deflagrata e i conti sono saltati per aria.

Numeri che da più di un mese sono agli atti della commissione Finanze della Camera e che sono affiorati a gennaio durante l'esame del decreto legge sul salvataggio dell'istituto pugliese commissariato in piena emergenza dalla Banca d'Italia lo scorso 13 dicembre e poi puntellato grazie all'intervento del Fondo interbancario e, in tandem, del governo con un provvedimento d'urgenza che ha messo in campo 900 milioni attraverso Mediocredito centrale. A presiedere la Bicamerale d'inchiesta è Carla Ruocco, la stessa deputata M5s che da numero uno della Finanze aveva seguito l'iter del decreto sul salvataggio.

L'obiettivo è capire le ragioni che stanno dietro alla «mol-

tiplicazione» dei soci degli ultimi anni. Serviva agli azionisti di maggioranza per tenere alto il patrimonio alzando contemporaneamente il prezzo delle azioni con autodeterminazioni dei cda? C'è stata una campagna fraudolenta per promuovere il titolo? Banca d'Italia aveva notato l'anomalia del boom di azionisti? Sono tutte domande che finiranno all'attenzione della Commissione e che si intrecciano con gli sviluppi delle indagini in Procura di cui ha scritto ieri *La Verità*. Dalle carte del crac, in cui spunta anche una chat tra il vecchio management e Antonino Mattarella, fratello del presidente della Repubblica, emerge un'agenda nera del 2019 intestata



«Banca Popolare di Bari» con le iniziali «M.J.» con appuntamenti con esponenti della Banca d'Italia e imprenditori all'interno post it con appunti manoscritti a matita relativi a paradisi fiscali, ovvero Malta e Lussemburgo. L'agenda risulta tra gli oggetti sequestrati a Marco Jacobini, ex presidente dell'istituto di credito barese arrestato lo scorso 31 gennaio, e il suo contenuto è riportato nelle motivazioni del tribunale del Riesame che ha confermato i domiciliari. «Tra gli appuntamenti calendarizzati», si legge negli atti, «suscitano particolare interesse investigativo, quelli con esponenti di Bankitalia, avvenuti nel periodo in cui Jacobini risultava presidente della Popolare e quelli avvenuti in epoca successiva al 24 luglio 2019, data in cui l'indagato si è dimesso dalla carica di presidente, con consulenti della banca ovvero con importanti clienti della stesso istituto di credito».

Di certo, per gli attuali 69.092 azionisti - per lo più piccoli risparmiatori beffati - ora si apre una fase complessa: hanno visto sfumare la bellezza di 1,5 miliardi. Avevano comprato le azioni anche a 9,5 euro: l'ultima quotazione, prima del commissariamento, rilevata sul listino regolamentato Hi Mtf (una sorta di Borsa di serie B), è di 2,38 euro. Risparmi di una vita andati in fumo: come recuperarli? Si apre un capitolo non troppo diverso dal crac delle due banche venete o di Etruria, Marche, Chieti e Ferrara. Con una differenza: il fenomeno, in questo caso, è solo in parte locale. Meno della metà dei 70.000 soci (46,7%) è in Puglia, il 20% è residente in Campania, il 12% in Basilicata e il restante 20% nel resto del territorio nazionale. Per chi è stato truffato la strada dei risarcimenti non è breve: i commissari straordinari della banca stanno affrontando la questione, ma finora sono riusciti a risarcire appena 146 azionisti con transazioni da 2 milioni in totale. Sono state accertate varie irregolarità nella sottoscrizione dei titoli, dagli attestati dei rischi alterati alle operazioni bacciate ovvero prestiti in cambio di azioni. E fin qui si tratta di un copione già visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTRECCIO Il pezzo di ieri sul ruolo dei Mattarella nel crac di Pop Bari e Carla Ruocco, che guida la Commissione banche [Ansa]



Giuseppe Castagna

Banco Bpm, ok a Castagna e riduzione dei compensi

LA GOVERNANCE

ROMA Il cda di Banco Bpm ha confermato Giuseppe Castagna come amministratore delegato alla guida dell'istituto e ha nominato i comitati interni al consiglio. Il comitato nomine è composto da Carlo Frascarolo (presidente), Marina Mantelli e Mauro Paoloni, quello per le remunerazioni da Manuela Soffientini (presidente), Alberto Manenti e Giulio Pedrollo. Al comitato per il controllo interno e i rischi partecipano Eugenio Rossetti, Mario Anolli, Maurizio Comoli, Nadine Faruque e Luigia Tauro. Infine nel comitato parti correlate figurano Costanza Torricelli, Giulio Pedrollo e Giovanna Zanotti. Inoltre il cda, insieme alle Fondazioni locali e a Banca Aletti e Banca Akros, mette a disposizione 2,5 milioni per azioni di contrasto al virus. Mentre il cda, il collegio sindacale e il top management rinunciano a parte dei compensi. In particolare, il presidente Massimo Tononi rinuncia all'emolumento 2020, l'ad Castagna al 25% inclusivo «del suo compenso annuo fisso».



Il presidente dell'Abi Patuelli a MF: la strada scelta dal governo è giusta, ma la liquidità non sarà immediata

DECRETO PARLA PATUELLI (ABI): LA STRADA È GIUSTA MA SERVONO PIÙ CERTEZZE SUI CREDITI

La liquidità non è immediata

Il presidente dei banchieri a MF-Milano Finanza: l'associazione lavora già con Sace per sveltire l'iter ma senza ok della Ue non si potrà partire. Per le garanzie sotto il 100% procedure standard come prima

DI LUISA LEONE

Per quanto le banche possano provare a correre, non sarà possibile far arrivare alle aziende in tempi da sprint la liquidità assistita dalle garanzie pubbliche varate con il decreto legge approvato lunedì dal governo Conte. Innanzitutto perché sarà prima necessario ottenere il via libera Ue allo schema. E poi perché, per le coperture sotto il 100%, le procedure non potranno che essere quelle ordinarie. Lo spiega il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che invita anche l'Ue a rivedere i tempi per considerare deteriorati i crediti, in funzione dell'emergenza Coronavirus.

Domanda. Ieri il governo ha varato il suo piano per la liquidità alle imprese, funzionerà?
Risposta. Apprezzo gli sforzi del governo e il decreto legge varato ieri (lunedì, ndr) è un passo in avanti considerevole rispetto al decreto del 17 marzo, che dava già dei segnali positivi ma con portata più limitata.

D. Tutto bene quindi?
R. Innanzitutto vorrei sottolineare che condivido in pieno la logica delle garanzie. Ma nella comunicazione si è data l'errata sensazione dell'immediatezza della distribuzione della liquidità, il che ha portato stamattina (ieri, ndr) molti imprenditori a telefonare alle banche per chiedere come fare per ottenerla. E alle doman-

de non si è potuto rispondere con delle certezze, innanzitutto perché il decreto ancora non è in Gazzetta Ufficiale, parliamo sulla base di bozze e del comunicato diffuso da Palazzo Chigi.

D. Non si potrà partire subito, insomma.

R. Nelle bozze c'è scritto chiaramente che le garanzie della Sace, prima di essere applicate, richiedono il via libera dell'Unione Europea. Dove, ricordiamolo, la pratica sarà assegnata non all'ottimo Paolo Gentiloni (commissario per gli Affari Economici, ndr) ma alla signora Vestager, che questa volta speriamo proceda rapidamente. Noi comunque abbiamo già avviato le interlocuzioni con la Sace, per cercare di velocizzare i passaggi che saranno poi necessari.

D. Una volta avuto l'ok della Commissione europea, che tempi prevede?

R. Penso che la fase preparatoria riempirà almeno la settimana di Pasqua. Sarà una Pasqua molto impegnativa, ricordiamo che anche noi stiamo utilizzando molto lo smartworking e siamo in una condizione emergenziale e di superlavoro per le misure già varate su moratorie, mutui, anticipo della cassa integrazione, ecc. Verosimilmente si avrà la possibilità di compilazione più rapida per i prestiti coperti da garanzia statale al 100%, mentre sarà sostanzialmente una pratica di fido ordinaria per quelle con garanzia dal 90% in giù.

D. Tutto come prima.

R. Non si potrà fare diversamente perché non sembrano previste deroghe al testo unico bancario né alle norme di vigilanza per semplificare le pratiche di fido con garanzie.

D. Almeno per i finanziamenti coperti al 100% la corsia sarà davvero veloce?

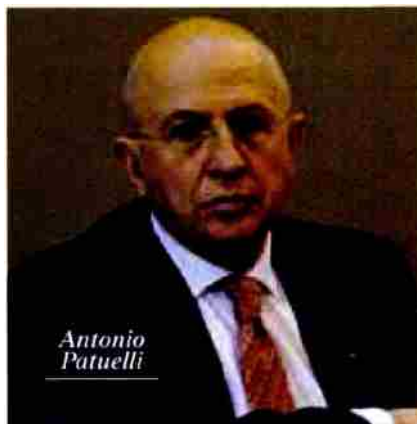
R. Con la garanzia al 100% non dovranno essere inseriti molti elementi di valutazione, ma comunque qualcuno dovrà approvare la pratica. I direttori hanno autonomia, ma per grosse somme si dovrà bussare necessariamente ad altri uffici. E poi c'è la questione della garanzia al 100% con la partecipazione dei Confidi.

D. Un'altra complicazione?

R. Dico semplicemente che una pratica in cui la garanzia dello Stato di affianca a quella di un soggetto privato, come i Confidi, non potrà avere la stessa corsia rapida di una assistita da garanzia pubblica al 100%.

D. Potranno accedere alla liquidità garantita solo le aziende in bonis, questo farà aumentare i deteriorati?

R. Se il testo definitivo del decreto ci darà la possibilità di aiutare anche la clientela più debole la coglieremo sicuramente. Resta la necessità che l'Ue intervenga per allentare questo calendario sincopato di scadenze di deterioramento, non si può pensare che oggi si possano rispettare gli stessi tempi previsti prima dello scoppio della pandemia. (riproduzione riservata)



Quanti punti di domanda su quei 400 miliardi di crediti garantiti

DI ANGELO DE MATTIA

La decisione del governo di istituire la garanzia dello Stato per 400 miliardi sui finanziamenti bancari alle imprese di qualsiasi tipo è apprezzabile. L'impianto degli interventi, che pur presentano diversi «atriti», potrebbe reggere. Meno accettabile è il compromesso raggiunto nel governo sul ruolo della Sace, preposta alla prestazione delle garanzie per i finanziamenti superiori a 800 mila euro, il rapporto di questa sezione con la Cdp (da cui è partecipata al 100%), con il ministro del Tesoro e con quello degli Esteri, ognuno dei quali si ritaglia una fetta di competenza creando un sorta di «gliommero» gaddiano, tale da far rimpiangere l'antico e biasimato «parere di conformità» ai tempi rilasciato dalla pubblica amministrazione per l'ammissione delle imprese a specifiche forme di credito agevolato. Anche allora si distingueva una valutazione socio-economica di competenza dell'amministrazione pubblica e una valutazione bancaria e tecnica spettante all'intermediario creditizio. In effetti nel nostro caso prioritario diventa il problema del modo in cui il meccanismo deliberato viene attuato. Si presenta qui in rilievo

la valutazione del merito di credito. È da ritenere che per i prestiti superiori a 25.000 euro, che beneficiano di una sorta di automatismo nell'erogazione e nella garanzia, la banca esaminerà l'accogliibilità della richiesta secondo i criteri della sana e prudente gestione. Allora sorge l'interrogativo su tempi, condizioni e vincoli dell'esame in questione. Non si tratta insomma di un mero servizio di cassa in nome e per conto dello Stato. Allora quali sono le possibilità per definire a priori dall'esterno, con specifiche norme,

il tipo di procedura da seguire e i termini da osservare? Come si combina l'autonomia imprenditoriale del banchiere con la straordinarietà dell'intervento pubblico attraverso la figura dello Stato-garante (erogazioni in conto capitale avrebbero però su deficit e debito, mentre la garanzia pesa solo quando viene escussa)? E che succede per quelle imprese che chiedono di essere ammesse ai finanziamenti ma siano già titolari di crediti deteriorati o siano esposte per «sconfinamenti»? E nel caso di escussione della garanzia per il mancato rimborso dei prestiti quali saranno tempi e le procedure? E, prima ancora, quali termini per decidere l'ammissione alla garanzia? E quali gli oneri complessivi dei finanziamenti?

Sono interrogativi che meritano pronte risposte giocandosi il successo dell'innovazione soprattutto sul piano realizzativo, capace di valorizzare gli aspetti positivi della decisione o di affondarli facendo prevalere confusione e burocratismi, ma anche provocando una *querelle* sugli ambiti della valutazione della concedibilità del prestito. D'altro canto, se si vuole superare una valutazione del genere, non può che imboccarsi la strada di un'ampia previsione normativa che definisca in ambiti circoscritti il compito e le responsabilità del banchiere anche agendo in sede di convenzione tra lo Stato e le banche da varare in tempi rapidi. Non sarebbe accettabile un'opzione del tipo «helicopter money» ma neppure il fare astrazione dallo «stato di eccezione» in cui ci troviamo. Bruxelles cosa potrà osservare? Sarebbe grave se non si considerasse l'interpretazione e l'applicazione in forma lata della deroga temporanea alla normativa sugli aiuti di Stato. (riproduzione riservata)



L'Eurogruppo cerca nella notte l'accordo su Mes e fondo antivirus

Le discussioni dell'Eurogruppo sono andate avanti nella notte di ieri nel tentativo di trovare una risposta agli effetti sulle economie del coronavirus. I ministri finanziari, riuniti in teleconferenza, hanno cercato un'intesa sui punti critici dell'accordo, a cominciare dalle condizioni per un Paese che richiedesse risorse del Mes fino al 2% del pil nazionale. L'Italia respinge condizioni che non siano legate all'impiego di risorse per combattere il virus. I Paesi del Nord invece chiedono un memorandum of understanding (come ora previsto dal Trattato del Mes) con il rispetto del Patto di Stabilità, quando sarà riattivato. La richiesta di una linea di credito precauzionale del Mes (Eccl) potrebbe consentire l'accesso allo scudo illimitato della Bce sui titoli di Stato (Omt), ma non avrebbe dimensioni risolutive. Altri due punti su cui era possibile alla vigilia l'accordo tra ministri erano il programma Sure della Commissione Ue (fino a 100 miliardi contro la disoccupazione) e il fondo di garanzia della Bei per 25 miliardi, in grado di attivare progetti di investimento fino a 250 miliardi. Ma in entrambi i casi gli Stati devono concedere garanzie.

In ogni caso le risorse di Mes, Bei e Sure non sarebbero sufficienti per una crisi come quella at-

tuale. Perciò la Francia ha proposto un fondo separato con cui emettere titoli di debito comuni per importi significativi, di durata tra cinque e 10 anni. Su questo punto sono si sono detti contrari Germania e Olanda, che hanno spinto per l'uso del bilancio europeo (ancora da negoziare) e hanno negato ogni forma di eurobond o coronabond. Nelle conclusioni dell'Eurogruppo, secondo le bozze circolate ieri, ci sono riferimenti molto generici sulla valutazione della proposta francese.

Ieri, prima di iniziare la riunione, il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha sottolineato che i ministri dell'Economia avrebbero discusso «il pacchetto più ampio e ambizioso che l'Eurogruppo abbia mai preparato», con «una rete di sicurezza per i lavoratori, per le imprese e per i Paesi». Ma questo piano «che farà da scudo all'economia europea non può essere separato

da quello per la ripresa». Perciò Centeno ha chiesto ai ministri dell'Eurogruppo «un impegno per un piano di ripresa ampio e coordinato». (riproduzione riservata)



Genta: perché dico no all'ops

L'offerta di Intesa sottovaluta di oltre il 60% il patrimonio di Ubi. Siamo contro lo smembramento del gruppo

DI LUCA GUALTIERI

Giandomenico Genta è stato confermato presidente della Fondazione Crc (Cassa Risparmio Cuneo) per i prossimi quattro anni. L'ente è non solo un'istituzione importante nel mondo piemontese, ma anche un attore di primo piano nell'azionariato di Ubi Banca, di cui è socio storico con il 5,9%. Una partecipazione che Genta intende difendere, soprattutto alla luce dell'offerta pubblica di scambio lanciata a febbraio da Intesa Sanpaolo. La fondazione è stata tra i promotori del Car, il patto di consultazione nato nel settembre scorso che oggi blinda quasi il 20% del capitale del gruppo lombardo guidato da Victor Massiah.

Domanda. Genta, oggi si celebrerà l'assemblea di Ubi Banca, la prima dopo la presentazione dell'ops di Intesa Sanpaolo. Che valutazione dà di quell'offerta?

Risposta. La posizione della Fondazione, come è stato ribadito lunedì scorso dal Car che raggruppa circa il 20% dell'azionariato di Ubi Banca, rimane molto netta, tanto più alla luce della crisi che stiamo attraversando.

D. Insomma, non ha cambiato idea?

R. Siamo fortemente contrari a un'operazione che prevede la sottovalutazione di oltre il 60% del patrimonio della

banca e lo smembramento del gruppo, con la cessione della parte assicurativa a Unipol Sai e di oltre 400 sportelli a Bper. Non ci pare che queste siano le premesse per costruire valore.

D. Sareste disponibili a incrementare la partecipazione?

R. La diversificazione nella gestione del patrimonio è un criterio fondamentale per la Fondazione Crc, per cui un incremento della partecipazione non è all'ordine del giorno.

D. Lei è stato appena confermato per altri quattro anni alla presidenza di Fondazione Crc. Quali sono le priorità gestionali e strategiche per questo nuovo mandato?

R. Le Fondazioni, ancor più in questo momento, hanno un ruolo strategico per le comunità di riferimento: la nostra Fondazione si è caratterizzata in questi anni per la grande velocità nella risposta alle richieste e per una forte spinta innovativa per il territorio. È chiaro però che le risorse delle fondazioni, come quelle della Fondazione Crc, non bastano da sole per far fronte alle sfide di oggi: il nuovo ruolo è quello di catalizzare le risorse su obiettivi comuni.

D. Nella crisi sanitaria in corso che iniziative avete messo in campo?

R. In queste settimane abbiamo dato risposta alle richieste giunte sia dalla sanità, sia dal settore

sociale. Abbiamo stanziato due fondi, con una dotazione complessiva di 1,1 milioni di euro, per far fronte alle prime necessità di Asl e Ospedale Santa Croce e Carle da un lato, e di Consorzi, mondo del volontariato e della cooperazione sociale dall'altro. Da qualche giorno, poi, abbiamo aperto la possibilità di raccogliere donazioni da privati. Inoltre, stiamo iniziando a ragionare sul dopo: proprio per questo abbiamo partecipato a un primo incontro a distanza con Regione Piemonte e Fondazioni Piemontesi in cui abbiamo avviato e condiviso una serie di ragionamenti a fronte dei possibili scenari futuri.

D. Da azionista di Cdp che ruolo pensa dovrebbe avere la Cassa in questa fase?

R. Cdp ha sicuramente un ruolo cruciale in questo momento storico, basti pensare alla sua controllata Sace, che proprio in questi giorni è stata scelta per essere in prima linea nell'erogazione di garanzie al sistema produttivo. La presenza in Cdp e nelle sue controllate di investitori privati, come le Fondazioni, credo sia un valore aggiunto importante, da preservare e valorizzare. Sono certo che saranno molte le sollecitazioni che arriveranno nei prossimi mesi sul tavolo di Cdp: sarà essenziale sapere scegliere e sostenere opportunità di sviluppo industriale, e non salvataggi improduttivi. (riproduzione riservata)



Giandomenico Genta



IL TESORO RIAPRIRÀ IL DOSSIER DOPO PASQUA. LA LISTA È ATTESA TRA UNA DECINA DI GIORNI

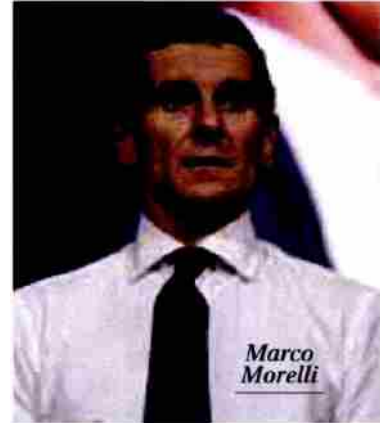
Entro maggio l'assemblea Mps

Per la poltrona di ceo restano in lizza Papa, Innocenzi e Minali. Il governo tentato di rinviare la privatizzazione

DI LUCA GUALTIERI

Dopo lo stop imposto a marzo dal decreto Cura Italia il governo sarebbe pronto a riprendere in mano il dossier delle nomine pubbliche, a partire da quelle per il Monte dei Paschi di Siena. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, subito dopo Pasqua il Tesoro si metterà al lavoro per definire le candidature del nuovo cda della banca senese. L'obiettivo sarebbe quello di presentare la lista intorno al 20 aprile per celebrare l'assemblea entro il mese di maggio. Questo il calendario su cui già da qualche giorno si è iniziato a ragionare complice la maggiore tranquillità sul fronte sanitario, anche se una conferma potrebbe arrivare solo la prossima settimana. Il Monte avrebbe dovuto celebrare la propria assemblea di bilancio e di rinnovo dei vertici lo scorso 6 aprile, ma l'emergenza sanitaria ha spinto il governo a rinviare la scadenza così come peraltro deciso per le altre partecipate pubbliche. Ora nel riprendere in mano il dossier, il Tesoro dovrà anche sciogliere le riserve sulle candidature, a partire da quella per la carica di amministratore delegato. Se dopo un mandato molto impegnativo Marco

Morelli si è reso indisponibile per un rinnovo, le varie anime dell'esecutivo si sono a lungo confrontate sul nome del possibile successore. Nella rosa stilata dall'head hunter Spencer Stuart il Movimento Cinque Stelle ha inizialmente sostenuto la candidatura di Mauro Selvetti, l'ex amministratore delegato del Credito Valtellinese. Un nome però a cui sarebbero stati contrapposti quelli dell'ex ceo di Carige Fabio Innocenzi, dell'ex numero uno di Cattolica Alberto Minali e dell'ex direttore generale di Unicredit Gianni Franco Papa. Il Partito Democratico avrebbe sondato anche Marina Natale, l'ex top manager Unicredit oggi alla guida di Amco (ex Sga). A Siena c'è peraltro chi tifa per una soluzione interna come quella dell'attuale direttore finanziario Andrea Rovellini, che conosce bene la macchina operativa della banca. Se all'interno del governo sulla figura del capo azienda non c'è ancora identità di vedute, anche sul futuro della partecipazione si confrontano posizioni diverse. Qualcuno ad esempio interpreta la crisi sanitaria e la sospensione di molti paletti europei come delle valide motivazioni per sospendere il processo di privatizzazione del Monte e studiare altre forme di rilancio. Per ora si tratta solo di un'idea, che sta tuttavia acquistando un certo credito negli ambienti vicini al Tesoro. (riproduzione riservata)



INVESTIRE PER RIPARTIRE

Noi continuiamo a dar credito a piccole e medie imprese

In un momento così difficile per le aziende minori e le partite Iva, Banca Generali lancia un fondo da 80-100 milioni in collaborazione con la piattaforma fintech Credimi. E un messaggio al governo: «Focalizziamoci sulla ripresa e riapriamo presto le società» dice l'a.d. Gian Maria Mossa.

di Camilla Conti

Classe 1974, Gian Maria Mossa è al timone come numero uno di Banca Generali dal marzo 2016. Anni dedicati allo sviluppo della consulenza finanziaria e del posizionamento nel private banking, anche se più che dei numeri questo manager dalla faccia da eterno ragazzo ha sempre preferito parlare di persone. Dei clienti e dei banker, entrambi al centro della sua idea di finanza. Insieme alla tecnologia, di cui è un grande esperto ed appassionato perché aiuta a sviluppare il ruolo dei professionisti. E a gestire la banca come un'azienda. Lui che, se non avesse fatto il banchiere, sarebbe diventato un imprenditore ha pensato proprio alle imprese, quelle più piccole e dalla spalle meno larghe per sopportare l'impatto della crisi post coronavirus, sponsorizzando un'emissione strutturata di titoli a sostegno dell'economia reale. **Come funziona nel dettaglio?** Il progetto utilizza la piattaforma fintech Credimi, che analizza in modo totalmente digitale le domande di credito per trovare finanziamenti alle piccole e medie imprese. Ora che la domanda di finanziamenti sta

esplosando perché le aziende sono bloccate e senza liquidità sufficiente, il risparmio privato può venire in aiuto finanziando un'emissione garantita all'80 per cento dallo Stato, dedicata alle Pmi. Con un rendimento appetibile per i risparmiatori professionali. Uno dei limiti storici dell'Italia, infatti, è la ristrettezza del mercato di capitali alternativi al canale bancario. Il governo ora si è affiancato alle banche per dare una mano. Ma le realtà meno strutturate come i commercianti, le partite Iva e le piccole aziende faticano a trovare spazio nel credito.

Banca Generali aveva già usato in passato lo strumento delle cartolarizzazioni per far arrivare ossigeno alle imprese?

Sì, siamo tra i maggiori esperti in questo segmento. Lo abbiamo usato per i crediti sanitari, per aiutare le aziende che lavorano con gli ospedali così come per i crediti alle esportazioni, sostenendo le imprese esposte sull'estero. E con Credimi siamo riusciti a farli arrivare alle imprese sfruttando le nuove tecnologie. La piattaforma consente di verificare il merito creditizio della società e per le richieste di garanzia al Fondo pubblico. E se tutto procede nella giusta direzione le Pmi nel giro di

Gian Maria Mossa, classe 1974, è amministratore delegato e direttore generale di Banca Generali dal 2017.

due-tre settimane riescono a ricevere la liquidità. Ci vuole però qualcuno che faccia «funding» e che cartolarizzi i crediti, facendo arrivare così i soldi alle Pmi. E qui entriamo in campo noi che valutiamo l'opportunità dell'investimento e lo proponiamo ai nostri consulenti che si confrontano con i clienti professionali interessati a diversificare i propri risparmi.



Poi è scoppiata la guerra contro il coronavirus. E le piccole imprese sono scese in trincea.

Abbiamo iniziato a lavorare su un nuovo business-case. Per la prima operazione, partita proprio in questi giorni con un obiettivo per quest'anno di circa 80-100 milioni, è sceso in campo un big come Generali con il proprio fondo d'emergenza Covid-19

che, sottoscrivendo una tranche junior, consente di proteggere ulteriormente i risparmiatori e fare da apripista come esempio agli investitori istituzionali.

Avete intenzione di allargare la platea di possibili investitori?

L'obiettivo è proprio quello di far diventare questa iniziativa un volano ed estenderla a diversi tavoli,

cercando altri investitori istituzionali e allargandola anche a grandi aziende che diano respiro al fondo della catena distributiva. L'esperienza potrebbe inoltre essere esportata in altri Paesi europei così da attivare un canale alternativo di finanziamento all'economia reale. Come a Milano si è presa la vecchia Fiera per realizzare un nuovo ospedale, la stessa strada può essere seguita nella finanza con tutte le complicazioni del caso, è chiaro.

In generale, come riuscite a stare vicino ai clienti in questa fase di emergenza?

La cosa più difficile è esserci. Nei momenti di grave difficoltà e di profonda incertezza come questi, in cui la componente psicologica è molto forte, serve la proattività. Investiamo tantissimo in innovazione e tecnologia ma ci mettiamo sempre la faccia con i nostri banker sempre al fianco dei clienti. E la fiducia che ci continua ad arrivare con la crescita della raccolta è la risposta più esaustiva della soddisfazione.

Ha un messaggio per chi ci governa?

Il quadro è complesso ma serve focalizzarsi sui passi da compiere per la ripresa. Cerchiamo di riaprire subito quelle aziende che già oggi garantiscono i massimi criteri di sicurezza e devono restare competitive sui mercati globali. Aiutiamole a dotarsi degli strumenti necessari per lavorare in sicurezza e a garantire occupazione, prodotti e servizi. Ma, soprattutto, ricordiamoci dei giovani: investiamo su di loro, adesso. Sono necessari per portare speranza perché saranno i primi che potranno tornare al lavoro. Cerchiamo di predisporre stimoli alle aziende che tengano conto delle opportunità che offrono i giovani per la ripresa. È da loro che bisogna ripartire. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina (Intesa)

“Chi ha di più
deve aiutare
il Paese”



di **Andrea Greco**
a pagina 13

Intervista al numero uno di Intesa Sanpaolo

Messina “Da noi 50 miliardi di crediti ma le imprese forti facciano la loro parte”

di **Andrea Greco**

Gli imprenditori che hanno ricchezza in Italia e all'estero facciano tornare i loro soldi in azienda e lascino ai più deboli gli aiuti pubblici

MILANO – Come milioni di italiani anche Carlo Messina da un mese lavora «da casa, con totale efficacia ed efficienza, al pari di quasi tutti i nostri 100 mila dipendenti - racconta l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo -. Il vero limite, per me, è non poter guardare negli occhi le persone per trasmettere al meglio i messaggi di empatia e di forza più che mai centrali in questo momento». Secondo il banchiere romano «se l'Italia si gioca bene questa grave crisi potrà uscirne anche rafforzata: ma a patto che ognuno faccia in pieno la sua parte, sia di cittadino sia di elemento attivo del sistema economico».

Il che a suo parere vuol dire: aumentare le donazioni per l'emergenza attuale e per quelle sociali future («rischiamo 10 milioni di poveri, e in quel caso rialzarsi sarà molto più difficile»); ricapitalizzare le imprese per tutti i proprietari che hanno accumulato ricchezza «in Italia e ancor più all'estero»; ridurre il debito pubblico cartolarizzando parte del patrimonio immobiliare, con l'ausilio di quel che verrà dall'Europa, e che «se passasse dalla Bei potrebbe portare a un contributo di finanziamenti fino a 100 miliardi per il Paese, senza alcuna condizionalità».

In Europa il Mes può ricapitalizzare la Bei che finanzierebbe fino a 600 miliardi E l'Italia sfrutti il suo grande patrimonio immobiliare

Fare la propria parte: cosa significa esattamente?
«Personalmente ho donato un 1 milione per l'emergenza, 21 top manager della banca altri 5 milioni,

Stiamo per lanciare il prestito d'impatto, tasso zero e scadenze lunghe per chi fa ricerca scientifica, realizza un ospedale o aiuta i poveri

Intesa Sanpaolo ne ha donati 100. Siamo di certo la banca che ha dato di più al mondo per contrastare il Covid-19, e vale anche per il suo management. Nel Paese c'è grande ricchezza privata, e imprese solide. È necessario fare di più da parte di chi è in grado di aiutare oggi la sanità, e domani il tessuto sociale



che subirà gravi strappi. È un fatto di cultura e di valori: nei prossimi due anni dovremo aumentare pratiche del genere. E il valore segnaletico di imprese e banche sui cittadini è importante».

Oltre agli oboli cosa sta facendo Intesa Sanpaolo per la pandemia?

«Abbiamo sempre tenuto aperte, in modo flessibile, le nostre filiali, con meccanismi di massima tutela di chi ci lavorava e ci affluiva. Un modo per garantire la nostra funzione pubblica, che comunque non ci ha evitato di avere oltre 150 colleghi colpiti dal Covid-19. Confermiamo il nostro ruolo a sostegno del Paese con 450 miliardi di accordati, ovvero risorse che mettiamo disposizione, che è oltre il 25% del Pil. A marzo abbiamo erogato nuovi crediti per 5 miliardi: senza garanzie di alcun tipo, e credo tra i pochi a farlo nel mese in cui il virus esplodeva. Al contempo abbiamo messo a disposizione un plafond da 15 miliardi per il nuovo credito e le misure varate dal governo lunedì ci consentono di aumentare subito la dotazione a 50 miliardi. Non dimentichiamo che il tempo è un fattore chiave: per questo ho dato disposizione ad alcuni nostri uffici che non fanno parte della divisione commerciale di unirsi alla rete, per avere subito oltre 30 mila persone che sappiano rispondere in pochi giorni a tutte le richieste che verranno dalle aziende. Infine stiamo per lanciare il "Prestito d'impatto", a tasso zero e con scadenze lunghe da dedicare alle attività a maggiore impatto sociale: chi realizza un ospedale, chi fa ricerca scientifica, chi aiuta poveri e malati, una decina di settori a più alta valenza sociale».

Non si rischia che tanta solerzia sia anche un modo per scaricare vecchi crediti malandati con nuovi crediti garantiti dallo Stato?

«Il decreto garantisce solo i nuovi flussi, non mi pare possibile fare arbitraggi. Comunque, dato che siamo uno dei settori più vigilati al mondo, nessun problema se ci saranno controlli per verificare i flussi degli impieghi bancari».

Quindi le garanzie illimitate alle banche sono quello che serve all'economia italiana per rinascere?

«L'ottimo è nemico del bene, ma mi pare che a prima vista il decreto per volumi e struttura possa funzionare. Faccio però due considerazioni. La

prima sulla continuità aziendale delle imprese che beneficiano delle garanzie: questi 200 miliardi, soldi dei cittadini, devono servire solo per pagare affitti, fornitori e preservare l'occupazione. E non a rafforzare imprese che finora si sono mosse egregiamente sui mercati. I proprietari di queste imprese, spesso imprenditori con notevole ricchezza accumulata in Italia o all'estero, dovrebbero lasciare le garanzie di Stato ai settori deboli e rispondere a un altro imperativo morale. È l'ora di far tornare i loro soldi nelle aziende, ricapitalizzarle per contribuire ad accelerare il recupero del Paese. E il governo, con una visione pragmatica, dovrebbe studiare il rimpatrio di quei fondi dall'estero, agevolandoli se sosterranno le imprese italiane».

Sarebbe un pilastro miliardario da affiancare alle garanzie. Lei in quali settori le vede più urgenti?

«Ce n'è diversi dove non va esclusa una nazionalizzazione temporanea, anche date le prospettive ridotte di breve termine. Costruzioni, trasporti marittimi, acciaierie, avevano già alti tassi di concordati due mesi fa».

A Bruxelles si sta decidendo la forma degli aiuti ai Paesi colpiti dal coronavirus. Lei cosa preferirebbe?

«Questo dibattito tra eurobond o Mes con vincoli limitati non m'appassiona molto: è una disputa nominalistica in cui alla fine ci si fa tutti del male. Vanno identificate presto soluzioni di carattere europeo e condivise, perché l'Europa ha senso solo se sa collaborare nell'ora del bisogno. Noi abbiamo pensato a un soluzione in cui il Mes si indebiti sui mercati, e poi ricapitalizzi la Bei, che a sua volta finanzia i Paesi senza vincoli di sorta. Se il Mes emettesse titoli per 100 miliardi a questo fine, la Bei con la sua leva di oltre sei finanzierebbe 600 miliardi di progetti in Europa, circa 100 miliardi destinati all'Italia per la sua quota parte di azionista. Fatto questo, l'Italia potrebbe trovare altre risorse da sola, valorizzando il patrimonio immobiliare, stimato tra 200 e 400 miliardi, con un'emissione di titoli destinati agli investitori istituzionali. Con tutte queste risorse l'Italia, oltre a sostenere l'economia, potrebbe perfino iniziare a pensare alle trasformazioni future, dove servirà

più attenzione ai settori R&S, infrastrutture, digitale».

La Bce vi ha congelato la cedola.

Saprete davvero ripristinarla?

«Mi sento di poter dire che se la riduzione del Pil italiano tenderà ad avvicinarsi a zero nella seconda parte dell'anno, con prospettive positive per l'anno prossimo, Intesa Sanpaolo sarà in grado di pagare il dividendo proposto agli azionisti. Se poi mi chiede quante banche in Europa saranno in grado di farlo, le dico che saranno poche: ma noi siamo leader in Europa per solidità patrimoniale. Aggiungo che un eccesso di capitale in banca spesso si accompagna con l'ipotesi di tagliare i costi del personale, altrimenti non si arriva a un'adeguata remunerazione dello stesso. Io non sono mai stato disposto a interventi del genere, né lo sarò in futuro. Vogliamo restare leader per solidità anche pagando le cedole. Poi, chiaro, dipende dal placet della Bce».

I soci storici continuano a rigettare la vostra offerta di acquisto su Ubi. Come finirà?

«L'Ops è più che mai valida, andiamo avanti con grande determinazione puntando su una maggiore offerta di credito, valorizzazione delle persone e dei territori, tutela occupazionale e interventi per il sociale. Sono sempre più convinto che lo scenario bancario italiano cambierà profondamente quest'anno, e la dimensione sarà ancora più importante: per resistere alle insidie, garantire adeguata redditività agli azionisti, supportare al meglio la clientela. La gran parte dei vantaggi dell'operazione la otterremo anche in presenza di adesioni al 50% più uno del capitale di Ubi, e in quel caso saremo lieti di avere come azionisti di minoranza gli azionisti che non aderiranno. Quando tra l'altro vedo imprenditori che comprano azioni Ubi, le mettono nei patti, pretendono di intervenire pesantemente nella governance, parlano della banca come fosse la loro, sono perplesso perché mi sembra una patologia, certamente un'anomalia: gli imprenditori azionisti che intervengono nella governance non hanno mai fatto il bene delle banche. Io ho una mentalità di mercato e preferisco pensare che sarà il mercato a stabilire ciò che è meglio per Ubi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 A Torino

Il tricolore proiettato in questi giorni sul grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino in segno di solidarietà



◀ Al timone

Carlo Messina, 58 anni appena compiuti, è consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

ACCORDO CON ABI

**Comuni e Province,
mutui sospesi**

Abi, Anci e Upi hanno sottoscritto un accordo per la sospensione per un anno della quota capitale dei mutui dei Comuni e delle Province. In questo modo gli Enti locali potranno disporre di liquidità aggiuntiva per sostenere le maggiori spese conseguenti agli effetti indotti dalla diffusione del virus.

In particolare l'accordo prevede, tra l'altro, la possibile sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei mutui in essere in scadenza nel 2020, per un periodo di sospensione di 12 mesi e che non siano modificate le condizioni economiche previste dal contratto.

L'accordo si applica ai Comuni, alle Province e agli altri enti che intendono aderire: città metropolitane, comunità montane, unioni di comuni e consorzi fra enti. Le banche possono applicare misure di maggior favore rispetto a quelle previste nell'accordo stesso.



Liquidità, corsa a ostacoli per le imprese

IL DECRETO

Nelle bozze automatismi minimi e tante variabili: sull'iter rischio tempi lunghi

Garanzia statale del 100% solo ai prestiti fino a 25mila euro Export, serve intesa Sace-Mef

Automatismi minimi, molti requisiti e variabili: il decreto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze, si arricchisce di elementi che rischiano di complicare l'accesso ai prestiti attivabili dalle banche dietro garanzia statale. L'Italia sfrutta in modo parziale l'apertura Ue a garanzie statali al 100%: solo per prestiti fino a 25mila euro, concessi senza valutazione bancaria o del Fondo Pmi. Oltre al rebus su autorizzazioni e crediti di merito, da sciogliere i nodi su durata e tassi di interesse. **Fotina** — a pag. 3

Liquidità a ostacoli per le imprese Garanzia 100% solo a miniprestiti

La bozza del decreto. Possibile un decreto attuativo Mef per nuovi requisiti. Per l'export necessaria una convenzione tra Sace e ministero. Abbassato il livello di copertura sui prestiti fino a 800mila euro



L'indirizzo del Mef. Le garanzie pubbliche da 200 miliardi per dare liquidità alle imprese saranno mobilitate da Sace ma il potere di indirizzo viene trasferito al ministero dell'Economia. «Il nuovo strumento - ha assicurato il ministro Gualtieri - sarà operativo in pochi giorni»

400 miliardi

L'EFFETTO LEVA

I prestiti che secondo il governo entro il 2020 potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali

Carmine Fotina
ROMA

Automatismi minimi e molte variabili che incideranno sul successo del piano. Il pacchetto per la liquidità alle imprese, nel progredire delle bozze del decreto, ha incamerato elementi che potrebbero complicare il cammino verso il credito garantito. La premessa è che i 400 miliardi annunciati dal governo non sono uno stanziamento di risorse, ma la stima (massima) di prestiti che secondo l'esecutivo nel periodo di validità delle nuove norme, cioè fino al termine del 2020, potranno essere attivati dal sistema bancario sfruttando le garanzie statali. Il grosso delle coperture finanziarie, invece, sarà inserito solo nel prossimo Dl di metà aprile.

Il 100% per pochi

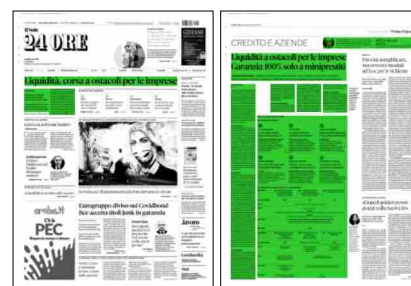
Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, questo anche per evitare un sistema troppo poco discrezionale con risorse date senza filtro, a pioggia. Il 100% si applicherà solo ai miniprestiti fino a 25mila euro, per mi-

croimprese e partite Iva, concessi senza alcuna valutazione bancaria o del Fondo. Per il resto, si avrà al massimo un sistema misto (90% Stato+10% Confidi privati) e con tetti rigidi. Infatti, in questo caso, l'azienda deve avere un fatturato massimo di 3,2 milioni e può ottenere un finanziamento «non superiore al valore minore» tra il 25% dei ricavi e l'importo di 800mila euro. In pratica, sotto i 3,2 milioni di ricavi, il prestito scende proporzionalmente sotto gli 800mila euro.

Le procedure

Oltre a sperare in un rapido processo di notifica e di autorizzazione da parte della Ue, per tutte le misure, quelle che riguardano la Sace come quelle del Fondo di garanzia, bisognerà tener conto di passaggi procedurali e in alcuni casi di valutazioni sul quadro economico dell'azienda. Per le garanzie Sace per le grandi imprese, bisogna presentare domanda alla banca; in caso di disco verde della delibera di erogazione l'istituto di credito trasmette richiesta di garanzia alla Sace che, verificato l'esito, emette un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Si prevede poi

che con un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) possano essere disciplinate ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Inoltre, per i prestiti di taglia superiore, quelli per imprese con fatturato oltre 5 miliardi, o comunque per importi superiori a 375 milioni, occorrerà anche un apposito decreto Mef, sentito lo Sviluppo economico, che valuti il carattere strategico dell'azienda candidata. Il capitolo che riguarda le garanzie finalizzate all'export fa invece riferimento alla necessità di stipulare una Convenzione decennale tra il Mef e la Sace, da approvare con delibera del Cipe, e a un nuovo Comitato per il sostegno finanziario all'export del Mef (solo in extremis Di Maio è riuscito a farlo integrare con un rappresentante della Farnesina) che dovrà deliberare il



piano annuale delle attività dal 2021.

Tassi e rimborsi

Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste. Per i prestiti garantiti dalla Sace si fa riferimento a commissioni annuali crescenti (si veda la tabella accanto). Per quanto riguarda il Fondo di garanzia, il «cap» sul tasso di interesse è fissato solo per i prestiti fino a 25mila euro, con una formula più complessa e basata su Rendistato più 0,5%. Ai tassi più recenti, si tratta di un valore che oscilla tra 1,2% e 1,9%, comunque più del «quasi zero» che era stato ipotizzato inizialmente. La durata per il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissata in sei anni per tutte le tipologie di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso sarà decisiva la notifica della misura alla Commissione Ue: i ministeri sperano di spuntare ancora l'allungamento almeno a 10 anni.

Le novità del Fondo Pmi

L'altro canale della liquidità, oltre a Sace, è il Fondo di garanzia aperto ora anche alle imprese fino a 499 dipendenti con importo massimo garantito di 5 milioni. La garanzia è concessa anche a beneficiari con «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate» purché questa classificazione non sia precedente il 31 gennaio 2020. Accesso possibile anche alle imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse alla procedura di concordato con continuità aziendale, che hanno stipulato accordi di ristrutturazione o un piano attestato di risanamento. Ok alla possibilità di accedere alla garanzia anche in attesa della documentazione antimafia. Si prevede inoltre una parziale retroattività per operazioni già erogate, comunque dopo il 31 gennaio 2020.

Garanzie sui portafogli

Fino al 31 dicembre 2020, per i portafogli di finanziamenti, anche senza piano d'ammortamento, costituiti per almeno il 20% da imprese aventi un rating non superiore alla classe BB Standard&Poor's, l'ammontare massimo è innalzato a 500 milioni di euro, con garanzia a copertura di una quota fino al 90% della tranche junior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorso a tappe verso il credito

LE INCOGNITE DEL SISTEMA

<p>1 L'AUTORIZZAZIONE Il nodo della notifica e del via libera della Ue</p> <p>Il pacchetto sulle garanzie statali È legato all'autorizzazione della Commissione europea che, comunque, dopo aver pubblicato il Temporary framework, dovrebbe risolvere la pratica in tempi abbastanza rapidi</p>	<p>2 L'ATTUAZIONE Un decreto Mef può prevedere altri requisiti</p> <p>Serve ok per i maxi prestiti Un decreto attuativo del ministero dell'Economia (Mef) potrebbe prevedere ulteriori modalità attuative e operative, ed eventuali requisiti integrativi. Per i prestiti alle imprese con fatturato oltre 5 miliardi serve un decreto Mef ad hoc</p>	<p>3 IL MERITO DI CREDITO Resta valutazione generale stop a quella andamentale</p> <p>Le differenze Per i prestiti fino a 25mila euro nessuna valutazione. Per gli altri scompare la valutazione sull'andamento degli ultimi mesi, ma resta quella generale sul profilo economico finanziario dell'azienda</p>
<p>4 TASSO D'INTERESSE Non c'è un tetto per tutte le tipologie di garanzie</p> <p>Il «cap» Il tasso di interesse massimo non è specificato per tutte le tipologie di garanzie previste, ma viene indicato solo per i prestiti garantiti dalla Sace e per quelli fino a 25mila euro</p>	<p>5 DURATA DEL PRESTITO Sei anni, ma in un caso si dialoga ancora con la Ue</p> <p>Il tetto sulle garanzie Stato-Confidi Il rimborso delle rate, preammortamento a parte, è fissato in sei anni per tutti i tipi di prestiti garantiti salvo che per quelli coperti dal Fondo con la formula 90% Stato+10% Confidi. In questo caso decisiva la notifica della misura alla Ue</p>	<p>6 L'ENTITÀ DELLE GARANZIE Il 100% vero solo fino a 25mila euro d'importo</p> <p>Cambiamento di rotta Contrariamente alle attese, e nonostante le aperture della Commissione Ue, l'Italia sfrutta in modo molto parziale la possibilità di garanzie statali al 100%, che si applicheranno solo ai mini-prestiti fino a 25mila euro</p>

IL QUADRO DELLE GARANZIE PER 6 TIPOLOGIE DI IMPRESA

Beneficiari	1 IMPRESE CON MENO DI 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA E FATTURATO FINO A 1,5 MILIARDI	2 IMPRESE CON OLTRE 5MILA DIPENDENTI IN ITALIA O CON FATTURATO TRA 1,5 E 5 MILIARDI	3 IMPRESE CON FATTURATO SUPERIORE A 5 MILIARDI
Garanzia statale	90%	80%	70%
Limiti	Clausole su dividendi, occupazione, made in Italy		
Costi	Costi di istruttoria + Per Pmi: in rapporto a importo garantito, 0,25% primo anno, 0,5% secondo e terzo anno, 1% quarto quinto e sesto anno Per grandi: 0,5% primo anno, 1% secondo e terzo anno, 2% quarto quinto e sesto anno		
Procedure	L'impresa presenta domanda alla banca, questa valuta delibera di erogazione, se positiva trasmette richiesta di garanzia alla Sace che processa la domanda ed emette un codice unico identificativo del finanziamento		
Rimborso	6 ANNI		
Beneficiari	4 PMI E PERSONE FISICHE ESERCENTI ATTIVITÀ DI IMPRESA, ARTI O PROFESSIONI	5 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI CON FATTURATO FINO A 3,2 MILIONI	6 IMPRESE FINO A 499 DIPENDENTI
Garanzia statale	100%	90% Stato +10% Confidi	90% <small>90% finché non sarà concessa l'autorizzazione Ue</small>
Limiti	Prestito non oltre 25mila euro	Prestito non superiore al minore importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro	Importo massimo garantito annuo di 5 milioni
Costi	Accesso gratuito al fondo + Tasso di interesse con cap (il Mef stima ad oggi 1,2%)	Accesso gratuito al fondo. Tasso massimo non specificato	
Procedure	Autocertificazione su danni da Covid 19. Nessuna valutazione del Fondo	Valutazione del Fondo su profilo economico finanziario con esclusione valutazione andamento degli ultimi mesi	
Rimborso	Inizio rimborso non prima di 2 anni e durata di 6 anni	Non specificato	

Gelata sui dividendi, attesi cali dal 30 al 40%

Da fine febbraio censite 345 cancellazioni o sospensioni a livello globale

Andrea Franceschi

Il coronavirus fa piazza pulita dei dividendi. Dal 20 febbraio la banca dati S&P Market Intelligence ha censito 345 cancellazioni o sospensioni della cedola da parte di società quotate in tutto il mondo. Per dare un'idea del fenomeno e capire quanto la crisi sia stata determinante basti pensare che, nei 12 mesi precedenti, solo 14 società quotate in tutto il mondo avevano annunciato la cancellazione della cedola. Il grosso delle cancellazioni (268 annunci) è avvenuto nelle ultime due settimane.

I ricavi sotto pressione

La prospettiva di un crollo degli utili e la necessità di fare cassa per affrontare un periodo eccezionalmente difficile sul fronte del fatturato sono alla base dell'austerità delle società quotate. «Attualmente i mercati prezzano un taglio della remunerazione agli azionisti mediamente intorno al 22% per le società quotate europee», segnala Morgan Stanley in un recente report. La banca d'affari, che stima un calo degli utili del 25% nel Vecchio Continente, ha messo in conto una flessione delle cedole superiore del 30 per cento.

La caccia alla liquidità

Il fatto che le cedole possano ridursi più degli utili è da mettere in relazione con l'eccezionalità della recessione che ci aspetta. Il blocco delle attività imposto dalle autorità comporterà per molti settori un crollo del fatturato a fronte del quale le aziende faranno con ogni probabilità ricorso a tutte le misure possibili per massimizzare la liquidità a disposizione. Anche gli analisti di Ubs sono convinti che questo sia lo scenario più probabile, ma

la loro previsione sul taglio dei dividendi è più pessimistica: se le banche azzereranno i dividendi così come esplicitamente richiesto dalla Bce la flessione delle cedole in Europa potrebbe essere del 42 per cento.

Il peso delle banche

In un mondo di tassi negativi la cedola è stata per le banche uno strumento molto utilizzato per attrarre gli investitori, ma con la recessione alle porte gli istituti rischiano un deterioramento degli indici patrimoniali per l'inevitabile aumento dei crediti in sofferenza. La Bce, nella sua veste di autorità di vigilanza, allenterà la regolamentazione sul capitale perché ha bisogno che gli istituti eroghino liquidità alle imprese. In cambio però agli istituti è stata fatta, lo scorso 27 marzo, la raccomandazione a congelare il pagamento dei dividendi almeno fino a ottobre per puntellare il patrimonio.

Alla richiesta non si sono sottratti gli istituti e in pochi giorni c'è stata una raffica di annunci da parte di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Santander, Ing, Commerzbank e altri. Sulla stessa linea si è mossa la Bank of England e sono scattati i tagli ai dividendi da parte di Hsbc, Barclays e le altre grandi banche britanniche. Ma anche altre autorità di vigilanza in tutto il mondo si sono mosse in questo senso. Negli Stati Uniti finora il settore ha mostrato resistenza a tagliare le cedole ma è probabile che le cose cambino. Un primo segnale è arrivato dal colosso Jp Morgan che - ha fatto sapere il ceo Jamie Dimon lunedì nella lettera agli azionisti - per la prima volta nella sua storia potrebbe sospendere il pagamento della cedola.

Assicurazioni e petrolio

Anche sul fronte assicurativo si iniziano a vedere segnali in questo senso: giovedì 2 aprile l'Europa, l'autorità europea di vi-

gilanza delle assicurazioni, ha chiesto alle compagnie di rinunciare a cedole e buyback. Al momento tuttavia i singoli supervisor nazionali stanno adottando un atteggiamento diverso Paese per Paese. Se l'Ivass ha raccomandato «estrema prudenza», l'Acpr francese ha raccomandato la sospensione del pagamento delle cedole almeno fino ad ottobre mentre la BaFin tedesca ha detto che valuterà caso per caso. Al momento la risposta delle compagnie è stata a macchia di leopardo.

I dividendi del settore bancario - calcola Morgan Stanley - da soli valgono il 15% del monte cedole in Europa ma anche quelli delle compagnie assicurative sono importanti e valgono circa il 7,9% del totale. Ma c'è un altro settore storicamente molto generoso che al momento non naviga in buone acque: l'energia. Dall'Oil&Gas arriva il 10,8% delle cedole in Europa ed è probabile che, con il crollo dei prezzi del petrolio anche le grandi major decidano di mettere a digiuno gli azionisti.

La grande industria

Il comparto manifatturiero, fortemente esposto per via del blocco della catena di fornitura globale, si è anch'esso mosso annunciando lo stop alla cedola. Airbus e Boeing, colpiti dal crollo del traffico aereo in conseguenza dei blocchi delle autorità in tutto il mondo, sono stati tra i primi a fare annunci in questo senso. Nel settore auto ha tagliato la cedola Ford mentre in Germania i big dell'auto Volkswagen, BMW e Daimler hanno detto di voler distribuire 7,5 miliardi di dividendi. Una scelta che da più parti è stata stigmatizzata, visto che le aziende percepiscono fondi pubblici per il pagamento degli stipendi di 200mila lavoratori lasciati a casa per il lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

I TAGLI NEL 2019

Il confronto fra questo primo scorcio del 2020 e lo scorso anno è impietoso: nel 2019 appena 14 società avevano annunciato la marcia indietro sui dividendi

7,5

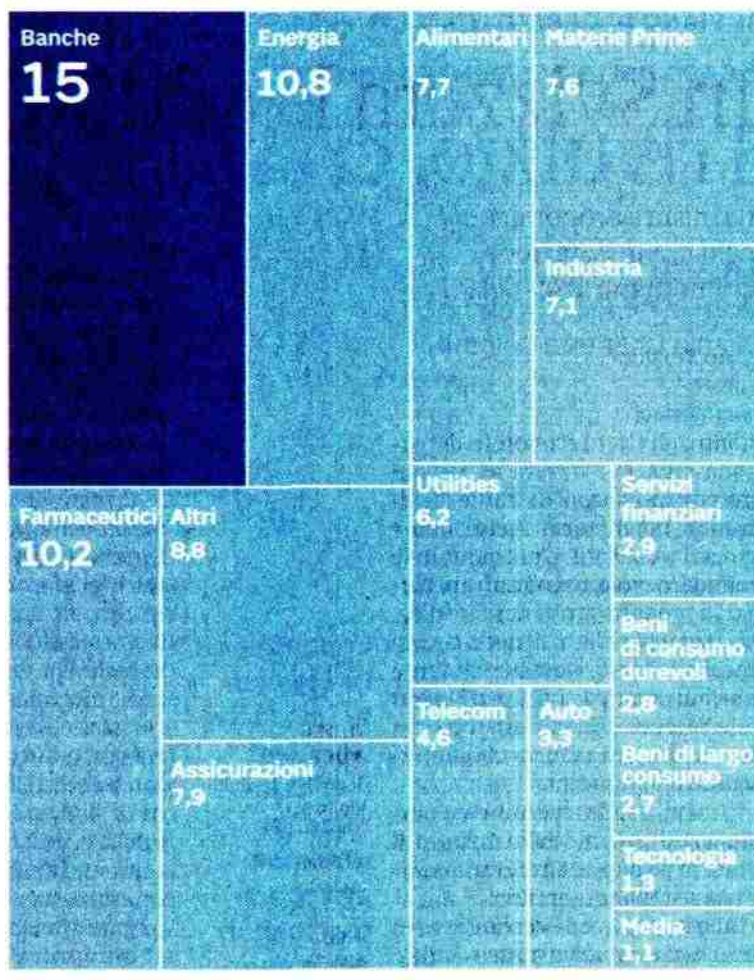
MILIARDI DAI BIG TEDESCHI

I colossi tedeschi dell'auto (Volkswagen, Daimler, Bmw) hanno messo in cantiere una distribuzione di cedole per 7,5 miliardi



I dividendi in Europa

Quota percentuale per settori



Fonte: Morgan Stanley

Per Comuni e Province stop ai mutui bancari: liberi altri 500 milioni

ENTI LOCALI

**Intesa fra Abi, Anci e Upi
sulle rate di quota capitale:
interessati 1.800 enti**

Gianni Trovati

ROMA

Con l'accordo firmato ieri da Abi, Anci e Unione delle Province si completa il panorama delle sospensioni dei mutui degli enti locali, con l'obiettivo di liberare dal servizio al debito risorse di spesa corrente indispensabili per la gestione dell'emergenza sanitaria.

In base all'intesa anche le banche sospenderanno i pagamenti delle quote capitali dei loro contratti di finanziamento con Comuni, Città metropolitane e Province. Con un'adesione complessiva del sistema bancario entrano in gioco mutui per 7,5 miliardi di euro con 1.800 enti interessati; lo stop annuale delle quote capitale previsto dall'intesa può liberare fino a 500 milioni (400 nei Comuni, gli altri 100 divisi fra Città metropolitane e Province).

Fin qui, insomma, la sospensione dei mutui rappresenta la mossa più promettente nello sforzo di liberare spesa locale per affrontare le ricadute territoriali del blocco economico e della crisi sanitaria. Il pacchetto di finanziamenti delle amministrazioni è infatti articolato in tre grandi capitoli: i vecchi mutui Mef, nati prima del 2003 e poi girati a Cassa depositi e prestiti, sono stati fermati dal decreto Marzo, liberando 600 milioni divisi a metà fra Regioni ed enti locali. La settimana scorsa è stata la volta di Cassa depositi e prestiti, titolare della fetta più consistente di mutui locali: 135 mila contratti per un valore complessivo di 34 miliardi, il cui blocco permette di dirottare sull'emergenza 1,4 miliardi (1,1 negli

enti locali, il resto nelle Regioni). A breve è attesa la circolare operativa che indicherà le istruzioni per tradurre in pratica la decisione assunta dal cda della Cassa.

L'accordo firmato ieri con le banche fa puntare quindi a 2,5 miliardi la spesa liberabile per gli aiuti alle famiglie in difficoltà e il sostegno ai servizi sociali indispensabili sul territorio. Come per Cassa depositi, anche con le banche la sospensione (della durata di un anno) sfocerà in una revisione del piano di ammortamento che allunga la durata del contratto per fare spazio negli anni futuri ai pagamenti che saltano ora. Il tutto senza sfiorare la durata massima di 30 anni. Le richieste andranno presentate dagli enti locali entro il 15 maggio.

Lo stop ai mutui serve a liberare risorse e ad alleggerire i problemi di casse locali alle prese con una drastica caduta delle entrate per la sospensione di servizi a tariffa come il trasporto e le mense scolastiche e gli asili nido e per la caduta degli incassi dai tributi «minori» e della Tari. In attesa di una sospensione di quelli «maggiori», a partire dall'Imu, che dovrebbe arrivare con il decreto Aprile. Mentre il rinvio dei bilanci, a fine giugno i consuntivi e a fine luglio i preventivi, è atteso dai correttivi al decreto 18.

Il decreto Aprile dovrebbe poi mettere in moto l'aiuto più consistente agli enti locali, con un fondo una tantum (le ipotesi parlano di una somma fino a 5 miliardi fra Regioni ed enti locali) per l'emergenza e un ampliamento ulteriore delle anticipazioni di cassa anche per compensare il mancato gettito da sospensioni fiscali. In discussione c'è anche una replica degli aiuti alla «solidarietà» alimentare avviata con i 400 milioni di due domeniche fa; ma l'ipotesi è in ballottaggio con un «reddito di emergenza» che potrebbe coprire per altra via bisogni analoghi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito

Rischio gelata per il mercato dei crediti deteriorati

L'emergenza coronavirus sta congelando la pulizia dei bilanci delle banche dai crediti deteriorati. UniCredit accelera i tempi su un pacchetto da 3 miliardi **Longo**

Rischio gelata sul mercato degli Npl UniCredit tenta il colpo da 3 miliardi

CREDITO

Troppa incertezza sui recuperi futuri, difficile valutare le sofferenze

Piazza Gae Aulenti punta a cedere quattro portafogli con crediti di varia natura
Morya Longo

C'è chi tenta di anticipare i tempi, come UniCredit. C'è chi, con operazioni piccole, cerca di rispettarli. C'è chi è costretto a tenere le operazioni nel limbo, come Findomestic e Compass. C'è chi non sa bene cosa fare e aspetta di vedere qualche schiarita. Come quasi tutti. L'emergenza coronavirus, tra i mille effetti negativi sull'economia, potrebbe anche avere quello di congelare (o semi-congelare) la pulizia dei bilanci delle banche dai crediti deteriorati. In un contesto incerto, tranne alcune eccezioni, si stanno infatti in gran parte bloccando o posticipando le vendite di sofferenze (Npl) e di prestiti semi-deteriorati (Utp).

Quelle cessioni che dal 2015 avevano permesso alle banche di sbarazzarsi di 192 miliardi di crediti deteriorati, ora rischiano di fermarsi all'ultimo miglio e in vista di una nuova possibile ondata di sofferenze. Nessuno sa per quanto tempo il mercato potrà restare semi-fermo. Nessuno sa come sarà questo mercato, e questo settore, dopo il coronavirus. E come potrebbe cambiare l'attività di recupero crediti, messa ancora più di prima - in una tale emergenza umana ed economica - di fronte a un dilemma: massimizzare i profitti o minimizzare i costi sociali? O, in qualche modo, entrambi?

Mercato semi-congelato

Una banca sta provando a portare avanti, nonostante tutto, le cessioni di crediti in sofferenza che aveva programmato prima del coronavirus: UniCredit. L'istituto, che su queste operazioni cerca sempre di essere apripista, ha in vendita quattro diversi pacchetti, per qualcosa come 3 miliardi di euro complessivi. Stando alle indiscrezioni raccolte sul mercato, i pacchetti sarebbero tutt'ora in vendita. Anzi, la banca starebbe anche cercando di accelerare i tempi, forse per pulire al massimo il bilancio prima che il mercato si blocchi del tutto. Il condizionale è d'obbligo, dato che - al di là del «no comment» che arriva da UniCredit - la situazione è così incerta che nulla può essere dato per scontato. E la stessa UniCredit sta tutt'ora valutando il da farsi. Sta di fatto che sono in programma da qui all'estate, o al massimo a settembre, le operazioni Tokyo (circa un miliardo di Npl non garantiti a Pmi), Lisbona (un miliardo di portafoglio misto), New York (circa 700 milioni di Npl ipotecari) e Loira (circa 250 milioni di crediti al consumo).

Il problema è che il resto del settore bancario pare in gran parte bloccato. O quantomeno alla finestra, in attesa di tempi migliori e di visibilità. Per esempio le operazioni nel settore del credito al consumo: sul mercato si citano gli esempi di Compass e Findomestic. Parlando con gli operatori del settore emerge un sostanziale congelamento di quasi tutte le operazioni che erano prevedibili in questo periodo. Questo potrebbe diventare un problema, perché il mercato degli Npl aiuta le banche a pulire i bilanci e dunque - indirettamente - a erogare nuovo credito a famiglie e imprese. Se la

pulizia si blocca, e se nuove sofferenze arriveranno nei bilanci, allora il problema è di tutti. Col senno del poi, potremmo dire che aveva ragione la Vigilanza della Bce a spingere negli anni passati le pulizie dei bilanci: le banche italiane come avrebbero altrimenti affrontato oggi l'emergenza coronavirus se fossero state ancora piene zeppe di sofferenze come nel 2015?

Il riprezzamento degli Npl

Il motivo principale per cui il mercato si sta bloccando è legato alla difficoltà di dare un prezzo agli Npl in vendita. Prendiamo, per capire, un credito garantito da un'ipoteca su un immobile: se nessuno sa come andrà il mercato immobiliare, e dunque quanto varrà la garanzia, come si fa a stimare il recupero e dunque valore di quel credito? E come si fa a capire quanto vale un credito in sofferenza nei confronti di persone fisiche, se non si può minimamente prevedere quanti saranno i disoccupati dopo il coronavirus? O i fallimenti? E poi: che impatto avranno le moratorie stabilite dal Governo? Le incognite, insomma, sono tante. Trope, ad oggi.

«I fondi hanno sospeso gli investimenti - osserva Massimiliano Bertolino, a.d. di Frontis Npl -. Il motivo è che oggi è impossibile valutare un pacchetto di crediti in sofferenza, dato che i recuperi futuri sono incerti».



Giovanni Bossi, Ceo di Cherry 106 e co-head di Clessidra restructuring fund, ipotizza che i prezzi degli Npl possano scendere tra il 20% e il 40%, a seconda del tipo di crediti. «Questo perché ci saranno incassi più bassi e ritardati, ma anche per la forte avversione all'illiquidità da parte degli investitori che potrebbe affossare ulteriormente i prezzi».

Meno pessimista Michele Zorzi, direttore commerciale e sviluppo di Guber Banca: «Il coronavirus porterà al mercato degli Npl delle conseguenze negative, ma forse anche alcune positive - osserva -. Bisogna vedere quale sarà il saldo finale per capire dove andranno i prezzi». Un effetto positivo potrebbe essere lo sblocco e lo smobilizzo veloce dei riparti nei fallimenti: «Si stima che ci siano 10 miliardi giacenti nelle procedure fallimentari - osserva Zorzi -. Se venissero sbloccati in fretta, come prevede il decreto Cura Italia, gli incassi sugli Npl salirebbero».

Il futuro incerto

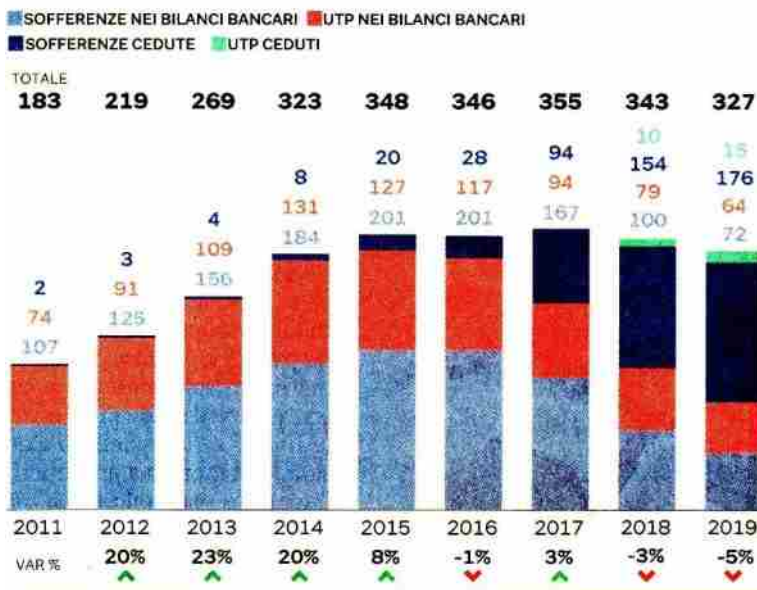
Che il mercato verrà riprezzato, però, lo pensano tutti. Non tutti concordano sul quanto, ma sul riprezzamento sì. E questo non peserà solo sulle banche (che dovranno sopportare maggiori potenziali perdite), ma anche su chi ha comprato Npl negli anni e mesi passati (a prezzi ormai fuori mercato), sullo Stato (che tramite le cosiddette Gacs ha messo la garanzia pubblica sulle cessioni) e sui servicer (le società di recupero crediti).

Anche perché - in tanti ne sono convinti - in futuro dovrà cambiare l'attività di recupero crediti. Non se ne potrà fare a meno, dopo un tale shock sociale ed economico. «Questo lavoro cambierà - osserva Bertolino -, la parte umana dovrà diventare preponderante rispetto a quella legale». Anche Bossi è di questo parere: «Bisognerà dare un maggior supporto ai debitori, se necessario anche finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti deteriorati in Italia

Totale ammontare di crediti dubbi (Npe) dentro e fuori dai bilanci delle banche. Dati in mld euro



Fonte: Banca Ifis

PARTERRE

Tononi si azzera lo stipendio BancoBpm

BancoBpm, insieme alla sue fondazioni e alle controllate Aletti e Akros, mette a disposizione 2,5 milioni per le azioni a contrasto dell'emergenza virus. Invece il cda, il collegio sindacale e il top management «hanno deciso di rinunciare a parte dei propri compensi». In particolare, il presidente Massimo Tononi ha rinunciato all'intero emolumento per il 2020, mentre consiglieri e sindaci al 25% del loro compenso fino al termine del 2020. L'ad Giuseppe Castagna ha rinunciato alla stessa percentuale, «inclusiva del suo compenso annuo fisso» e anche il resto del top management rinuncerà «a una parte della propria remunerazione». L'ammontare complessivo messo così a disposizione sarà di oltre un milione. «L'intero cda e il collegio sindacale, appena rinnovato, ha voluto iniziare il proprio mandato con un'azione concreta per fronteggiare l'emergenza in atto, destinando parte dei propri emolumenti a progetti sui territori di riferimento, elemento essenziale della nostra tradizione, con il contributo anche dell'ad e della prima linea – ha commentato Tononi – Gli interventi che la nostra banca sta mettendo in campo rappresentano l'avvio di un ampio programma di azioni che ci impegneremo a realizzare, dandone puntuale aggiornamento». (R.Fi.)



CrCuneo conferma Genta e la linea su Ubi-Intesa

FONDAZIONI

Rinnovati gli organi del primo socio dell'ex popolare oggi in assemblea

Luca Davi

Se il "no" dei grandi soci all'offerta di Intesa era chiaro ben prima dello scoppio dell'emergenza Coronavirus, oggi la contrarietà si è fatta ancora più forte. «Il tema dividendi era cruciale per la riuscita dell'Ops: l'attuale situazione potrebbe prevedere anche la cancellazione dei dividendi», spiega a *Il Sole 24 Ore* Giandomenico Genta, presidente della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo, grande azionista della ex popolare che proprio oggi va in assemblea. E ciò, è il senso del ragionamento, deve portare «a una diversa visione» dell'operazione.

Genta, che proprio ieri è stato confermato all'unanimità al vertice della Fondazione per il mandato 2020-2023, parla per il suo ente. Ma di fatto esprime una posizione maturata e condivisa all'interno del Car, il patto di consultazione di cui la Fondazione Crc fa parte insieme alla Fondazione Monte di Lombardia e a diversi investitori di peso e che riunisce circa il 19% di Ubi. «La nostra posizione continua a essere di assoluta contrarietà a un'operazione che sottovaluta di oltre il 60% il valore del patrimonio di Ubi e prevede lo smembramento del gruppo, con la cessione del comparto assicurativo a Unipol Sai e di oltre 400 sportelli a Bper». L'impatto del Coronavirus sull'andamento dei listini è sotto gli occhi di tutti, con cali borsistici che vanno dal 40 al 50%: Ubi e Intesa,

che si sono mosse in sincrono dopo il lancio dell'Ops, non fanno eccezione. Possibile che in uno scenario complesso come quello che si prospetta, gli istituti più solidi abbiano maggiori possibilità di successo? Genta, riferendosi alle parole del ceo di Intesa Carlo Messina - che citando indirettamente Ubi ha detto che «le banche di minori dimensioni hanno ridotte possibilità di avvalersi delle leve dell'efficienza e della riduzione del profilo di rischio» - risponde a tono. «Penso che Carlo Messina, quando parla di banche minori, non si riferisca a Ubi», dice Genta. Che si dice «consapevole dell'importanza strategica di aggregazioni bancarie tese a formare realtà di maggiori dimensioni», ma «privilegiando quelle in grado di creare valore per il sistema e aumentare pluralità e concorrenza sul mercato, non diminuirle». Fondamentale, aggiunge il numero uno di Fondazione Crc, «valorizzare imprese solide e non disperdere un patrimonio aziendale così ricco».

In questa fase, l'attenzione va ovviamente al taglio dei dividendi delle banche che avrà un «grande impatto» sulle fondazioni che non hanno diversificato i propri investimenti. E in questo senso il processo di aggregazione tra enti «potrebbe rivelarsi ancora più valido in questo periodo». La Fondazione Crc, che ha un fondo di stabilizzazione che è stato «portato a 50 milioni di euro, con oltre 2 annualità erogative garantite», ieri ha visto la nomina degli altri membri del Cda. Oltre al presidente Genta, si tratta di Ezio Raviola e Francesco Cappello (vicepresidenti), e dei consiglieri Giuliano Viglione, Enrico Collidà, Davide Merlino e Paolo Merlo.



GIANDOMENICO GENTA
Confermato presidente della Fondazione Cr Cuneo per il 2020-2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia un milione di imprese a rischio “Subito i prestiti o non riapriranno più”

Il focus Censis-Confcooperative: un'azienda su cinque in crisi, serviranno due anni per tornare al Pil pre-virus

L'impatto del Covid-19: si perderanno 219 miliardi di fatturato, circa la metà al Nord **Il motore produttivo del Paese è fermo al 60 per cento del suo potenziale**

DAVIDE LESSI
TORINO

Un Paese spaccato in due. Da una parte l'Italia che, con circa 9,4 milioni di lavoratori impegnati nelle filiere essenziali (o ritenute tali dai prefetti), non si è fermata. Dall'altra l'Italia costretta ai box dall'emergenza sanitaria che aspetta di ripartire ma, senza misure immediate ed efficaci, rischia di non farlo più. È questa l'immagine che emerge dal focus di Censis e Confcooperative diffuso ieri. «Le misure del governo sono coraggiose», dice il presidente dell'associazione che raggruppa oltre 18 mila cooperative, Maurizio Gardini. Ma avverte: «Occorre garantire la liquidità immediata a tutte le imprese, piccole o grandi che siano, perché finita l'emergenza rischiamo di lasciarne sul tappeto un milione». A essere più in pericolo sono tutte le attività legate alla filiera del turismo, a quella dei trasporti e del commercio all'ingrosso (non di alimentari).

Le stime sul fatturato

Un milione di aziende a rischio, vale a dire una su cinque. Lo scenario è quello di uno «choc epocale» con le imprese e il lavoro alla prova della «lockdown economy»: il focus considera una chiusura delle attività produttive fino a maggio, con

un ritorno alla normalità entro due mesi. Con questa ipotesi di lavoro Censis e Confcooperative stimano una perdita sul fatturato delle imprese del 2019 pari a 219 miliardi. Buona parte di questa riduzione - circa la metà - sarebbe subita dall'area del Nord-ovest (87,5 miliardi) e dal Nord-est (48,5 miliardi). «Occorreranno altri due anni prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio», sottolinea il presidente Gardini.

Un numero fa riflettere più degli altri: nell'export sono a rischio circa 280 miliardi di euro, pari al 65,8 per cento del valore complessivo.

Le previsioni per il 2021

Nemmeno il «rimbalzo» atteso nel 2021 porterebbe al recupero del fatturato perduto. Dai 2.233 miliardi di euro del 2020 si potrebbe passare a 2.448 miliardi che, in ogni caso, rappresenterebbero una differenza negativa rispetto alla cifra prevista senza virus di circa 54 miliardi. In totale, nei due anni, lo scenario imputerebbe allo choc Covid-19 una mancata produzione di valore da parte delle imprese superiore ai 270 miliardi. «Nonostante tutto - spiega Gardini - va visto il bicchiere mezzo pieno, perché le giuste misure di contenimento del coronavirus non hanno bloccato l'intera eco-

nomia. Vanno tenuti accesi i motori del sistema imprenditoriale per consentire la ripartenza appena sarà possibile e cercare il rimbalzo necessario per il nostro Pil».

153 miliardi di debiti della Pa

In questa fase, il quadro generale dell'economia in lockdown è paragonabile a un motore produttivo al 60% circa del proprio potenziale. La parola d'ordine è liquidità, per ripartire appena possibile. Per questo, secondo Confcooperative, anche le istruttorie avviate dalle banche devono avere tempi record. Un altro tasto su cui battere è quello dei debiti della Pa, che «vanno saldati: 53 miliardi dovuti alle imprese, che non possono continuare a fare da cassa allo Stato e agli enti locali», spiega Gardini. E, ancora, l'emissione degli eurobond che viene considerata «indispensabile».

In questo quadro nero, non manca però un messaggio di incoraggiamento. Più della metà delle imprese e dei suoi lavoratori, come detto, non si sono fermati: secondo il focus, ne sono «attive» 2,47 milioni, con quasi 9,4 milioni di addetti. «La fase 2 parte da qui, dall'esperienza delle aziende che hanno continuato a produrre nel rispetto della sicurezza del lavoro», conclude Gardini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto del virus

L'economia nel "lockdown". Struttura produttiva e fatturato per settori attivi e settori sospesi. Industria e Servizi (valori assoluti e valori %)

	Settori attivi	Settori sospesi	TOTALE	% sospesi sul totale
Unità locali	2.474.982	2.301.257	4.776.239	48,2
Addetti (mgl)	9.367	7.317	16.684	43,9
Dipendenti (mgl)	6.898	4.920	11.818	41,6
Fatturato (mil C)	1.794.788	1.320.584	3.115.373	42,4

Fonte: elaborazioni Demis su dati Istat

Ipotesi di impatto dello Shock Covid 19 sul fatturato delle imprese nelle diverse aree del Paese. 2020-2021 (v.a. in mil C)

	Senza shock		Shock Covid 19	
	2020	2021	2020	2021
Nord Ovest	1.000,0	1.020,6	912,5	897,1
Nord Est	577,4	590,1	528,9	576,2
Centro	597,8	608,5	541,1	598,0
Sud	198,5	202,8	179,8	197,9
Isole	78,7	80,3	70,9	79,0
Italia	2.452,4	2.502,3	2.233,2	2.448,2
Diff. fatturato 2020-2021			-219,2	-54,1
Nord Ovest			-87,5	-23,5
Nord Est			-48,5	-13,9
Centro			-56,7	-10,5
Sud			-18,7	-4,9
Isole			-7,8	-1,3

Fonte: elaborazioni Demis su dati Demis Industry Forecast (marzo 2020)

L'ESPRESSO

ECONOMIA

Popolare Bari, tutte le novità (su Jacobini, commissari e Mcc)

di [Manola Piras](#)



Che cosa sta succedendo alla Banca Popolare di Bari? Fatti, nomi e approfondimenti tra piano industriale, ricapitalizzazione e inchiesta giudiziaria

Nonostante l'emergenza coronavirus proseguono le attività per costruire il futuro di Popolare di Bari. E anche per indagare il suo recente passato. In parallelo stanno lavorando sia i commissari Antonio Blandini ed Enrico Ajello sul piano industriale da 1,4 miliardi in vista dell'assemblea - in programma a giugno - chiamata a dare il via libera alla trasformazione in spa, sia i pm della procura di Bari secondo i quali Marco e Gianluca Jacobini avrebbero sottratto 900 milioni destinati ad investimenti. Padre e figlio sono già agli arresti domiciliari con l'ipotesi di falso in bilancio, falso in prospetto e ostacolo alla vigilanza della Banca d'Italia.

LE PREVISIONI DEI COMMISSARI

Va avanti il lavoro dei commissari, come dicevamo, che hanno preparato, insieme al consulente Oliver Wyman, un piano industriale da 1,4 miliardi: l'obiettivo è quello di tornare all'utile nel 2022. Come deciso dall'assemblea che ha varato la ricapitalizzazione, l'accordo quadro con Mediocredito centrale ([Invitalia](#)) e

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestrale

con il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) prevede un esborso da parte del Fitd di 700 milioni – di cui 310 milioni già versati – e di altri 700 milioni da parte di Mediocredito Centrale dopo che Popolare Bari sarà stata trasformata in spa (con relativo placet del nuovo statuto) e che saranno giunte le approvazioni delle varie Autorità tra cui quella – che sarà piuttosto dibattuta a causa dell’impiego di risorse pubbliche – della DgComp di Bruxelles.

Per quanto riguarda i tempi, se l'emergenza coronavirus non si frapperà, l'assemblea della banca per la trasformazione in Spa – secondo le indicazioni dell'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri – dovrebbe svolgersi entro giugno. A settembre o comunque entro il 2020 è prevista l'entrata in scena definitiva di Mcc.

LE INDAGINI SU MARCO E GIANLUCA JACOBINI

Nel frattempo prosegue il lavoro dei pm della Procura di Bari che ipotizzano che l'ex patron di Popolare di Bari, Marco Jacobini, e suo figlio Gianluca abbiano sottratto 900 milioni destinati ad investimenti. Ieri è arrivato un provvedimento del Tribunale del Riesame che ha confermato l'accusa ai due che sono ancora agli arresti domiciliari con l'ipotesi di falso in bilancio, falso in prospetto e ostacolo alla vigilanza della Banca d'Italia.

Nelle motivazioni – secondo quanto riporta *Il Sole 24 Ore* – si chiarisce che il presunto “modus operandi” di Jacobini padre potrebbe proseguire ancora e infiltrarsi nelle attività odierne dell'istituto; per questo giudicano rischiosa la revoca della misura cautelare. Per il Riesame è “assai ragionevole ritenere che” i due indagati “possano esercitare con probabilità prossima alla certezza un condizionamento sui responsabili della filiera del credito aziendali” perché all'interno della banca avrebbero realizzato “una organizzazione di mezzi e di persone la cui rete è a tutt'oggi ancora in essere”.

Peraltro, sottolineano, il timore che Marco Jacobini continui a influenzare l'andamento dell'istituto di credito è dimostrato dalla gestione delle sue dimissioni, la scorsa primavera: il 10 maggio ha mandato una email “riservata” all'ex capo dipartimento della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, “con cui – scrivono i giudici del Riesame – informa di aver convocato il Cda nel quale avrebbe formalizzato le sue dimissioni da presidente e membro del Cda della Banca” ma “una volta rassegnate le dimissioni dalla carica di presidente del Cda, l'istituto di credito ha avuto un nuovo presidente nella persona di Gianvito Giannelli”. Una nomina, secondo il Tribunale del Riesame, “evidentemente da utilizzare (unitamente ai soggetti a lui fedeli) per riprendere o meglio per proseguire il controllo della banca”.

LE LAMENDE DEI SINDACATI NELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

Come se non bastasse, a funestare il presente della Popolare di Bari ci pensa pure il coronavirus con i sindacati che chiedono maggiore protezione per i dipendenti. “Ancora oggi i dispositivi di protezione individuale sono a disposizione della totalità dei dipendenti – denunciano le segreterie di coordinamento di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin della Popolare di Bari – che, in molti casi, hanno dovuto provvedere personalmente”. Da parte dell'azienda, rilevano le organizzazioni sindacali, soltanto azioni “tardive, confuse, lacunose ed incomplete”.

LA QUESTIONE DELL'INTERVENTO PUBBLICO

Spunti interessanti su quello che potrebbe essere l'atteggiamento da parte della Dg Comp della Commissione europea vengono da Filippo Fiordiponti che ne ha scritto su www.fchub.it.

Fiordiponti ricorda che “con il d.l. 16 dicembre 2019, n. 142, convertito nella l. 7 febbraio 2020, n. 5, si è disposto il rafforzamento patrimoniale di Banca del Mezzogiorno – Mediocredito Centrale (Mcc) per novecento milioni di euro, perché possa operare come banca d'investimento in favore delle imprese nel Mezzogiorno, da realizzarsi anche attraverso il ricorso all'acquisizione di partecipazioni al capitale di banche e società finanziarie operanti in quel territorio”. Le risorse mobilitate dallo Stato, per il tramite del Mcc, e dal sistema creditizio, attraverso il Fitd, “sono destinate al recupero dell'equilibrio economico patrimoniale dell'Istituto in amministrazione, ma secondo valutazioni che obbediscono alle regole di mercato. L'intervento di capitalizzazione porterà la banca sotto il controllo pubblico, anche se, in attesa della conclusione delle attività di verifica, non è ancora definito l'effettivo fabbisogno. Il riferimento alle condizioni di mercato, per valutare l'investimento, è un sostanziale rinvio ai criteri utilizzati da investitori privati, con lo scopo di evitare



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



effetti distorsivi della concorrenza”.

In merito al discorso dell'intervento pubblico occorre ricordare che “se il Fondo Interbancario aveva incontrato il diniego della Commissione Ue per l'intervento proposto in favore di Tercas, ora torna in campo e questa volta al fianco di un socio di natura pubblica. La vicenda della piccola banca teramana, in amministrazione straordinaria, si riassume nella decisione della Commissione che ha valutato come aiuto di Stato, indiretto, il sostegno del Fondo, perché non sarebbe il risultato di un'autonoma scelta, bensì la conseguenza delle indicazioni della Vigilanza”.

Peraltro, ricorda Fiordiponti, la Corte di Giustizia, con sentenza 19 marzo 2019, “ha annullato la decisione della Commissione, negando che le misure a favore di Tercas presupponessero l'uso di risorse statali e fossero imputabili allo Stato. È pendente appello della Commissione. Il Fitd è certamente soggetto di natura privata, ma per la Popolare di Bari è disposto l'intervento con prevalenti risorse pubbliche”.

Per quanto riguarda il futuro dell'istituto di credito pugliese di Bari, “l'acquisizione della banca ne modifica il regime proprietario e si qualifica come intervento pubblico, svolto sulla base di un esame nel merito delle condizioni d'intervento, perciò con valutazione di mercato, secondo un itinerario che, con evidenza, tende ad inserirsi nel solco del precedente tedesco (nello stesso senso va ricordata anche la decisione presa per la portoghese Caixa Geral de Depósitos, 4 gennaio 2017)”. La posizione che la Commissione ha assunto nei casi descritti, rileva, “indica consenso per l'intervento dello Stato, in qualità di operatore economico, aprendo all'aiuto pubblico con il solo limite delle condizioni di mercato. Il quadro dei fatti è oggi di nuovo imprevedibile e drammatico movimento e nuove regole saranno ancora adottate. L'economia è materia in costante evoluzione, sensibile al mutare degli eventi, che il diritto regola, ma sempre guidato dai principi accolti nella Carte fondanti del Paese ed il mercato, in questa prospettiva, è strumento, non scopo”.

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:

- [#Banca D'Italia](#)
[#Commissione Europea](#)
[#Dg Comp](#)
[#Fitd](#)
[#Mcc](#)
[#Popolare Bari](#)

7 APRILE 2020

di Manola Piras

Vedi tutti gli articoli di [Manola Piras](#)

<p>←</p> <p>Ecco le riforme (poco liberiste) consigliate a sorpresa dal Financial Times</p>	<p>→</p> <p>Perché è stato un errore affidarsi all'Inps per i 600 euro agli autonomi</p>
---	--



Ultimi articoli



MONDO

Covid-19 negli Usa: la corsa Moderna al